giovedì 11 novembre 1976

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 255
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Il governo offre ai padroni 2.300 miliardi da raccogliere con nuovi aumenti dei prezzi

Perno del dibattito parlamentare sarà la fiscalizzazione degli oneri sociali finanziata con gli aumenti sull'Iva Accesa discussione al direttivo Cgil Cisl Uil: no ai ritocchi sulla contingenza, disponibilità ad «autoregolamentare» la contrattazione integrativa - Spostato al 22 lo sciopero dell'industria? - La destra Cisl si dissocia dagli scioperi

Roma, 10

Si sa quasi tutto di quello che Andreotti dirà nel tardo pomeriggio al Parlamento presentando la sua relazione sulle linee di politica economica. Si sa anche che i partiti che lo sorreggono confermeranno il voto di astensione (l'unica perplessità riguarda i repubblicani che decideranno stasera se votare contro o astenersi): il nodo più «caldo» del dibattito parlamentare dovrebbe riguardare gli aumenti dell'Iva e la fiscalizzazione degli oneri sociali, mentre la patata bollente della scala mobile verrà rinviata alla trattativa diretta Confindustria-sindacati e Andreotti si «limiterà» ad alcuni, pesanti, consigli. Il governo si presenta alla Camera con un piano di prelievo di 5.330 miliardi.

La fiscalizzazione degli oneri sociali (cioè l'esonero ai padroni da una serie di contributi agli enti previdenziali che verrebbero pagati direttamente dallo Stato) è prevista in 2.300 miliardi, pari a uno sconto sul costo del lavoro del 6-7%; questi miliardi salterebbero fuori da aumenti dell'Iva, cioè in pratica da aumenti dei prezzi. Altri 1.500 miliardi arriverebbero, nel settembre '77, attraverso la riscossione anticipata del 75% delle tasse dei lavoratori a reddito indipendente; 830 verrebbero dagli aumenti sulla carta da bollo e sui bolli delle patenti. Dal prelievo totale verrebbero sottratti circa 250 miliardi come parziale rimborso degli aumenti della benzina.

Andreotti ribadirà inoltre il parere contrario del governo ad introdurre imposte straordinarie sia sui redditi patrimoniali che sui redditi delle persone fisiche, limitandosi a prevedere, ma in futuro, una revisione delle imposte ordinarie sui beni immobili gestita dai comuni.

Quanto alla scala mobile, il «consiglio» che verrà dato ai sindacati e ai padroni è quello di rivedere il paniere (togliendo i beni di importazione e quindi rendendola meno efficace dal punto di vista della difesa dagli aumenti dei prezzi) e di far scattare la contingenza ogni sei mesi anzichè ogni tre. Si parla anche di possibili modifiche al decreto di blocco parziale e totale sui 6 e gli 8 milioni: secondo le proposte Dc (illustrate ieri alla direzione da Ferrari Aggradi) si potrebbe togliere il prelievo dai sei agli otto milioni a patto di introdurre «aggiustamenti», come l'aggancio della stessa fiscalizzazione alla scala mobile (in questo modo la quota di contributi scontata ai padroni crescerebbe nel tempo).

Veniamo ai partiti. La direzione dc ha ribadito il suo appoggio pieno al governo, rispondendo con la riunione di ieri alle critiche del Pci che accusa la Dc di disimpegno e di delega al governo. Ha sostenuto il carattere strutturale della crisi per dire che le misure non bastano se non c'è un controllo profondo (dei padroni) sul costo del lavoro e sulla produttività; ha chiesto anche che le festività accorpate alle ferie siano pagate come giorni feriali: sette giorni di paga all'anno per dipendente regalate ai padroni.

Il Psi ha diffuso oggi il documento conclusivo della riunione della direzione. La linea è «critica» perchè il governo ha una politica economica «tardiva e incerta» e una gestione della crisi «claudicante». Però il Pci non creerà «difficoltà pregiudiziali» continuando con l'«astensione critica». La fiscalizzazione, secondo il Psi, deve essere selettiva, ma consistente. Più rigido, su questo punto, il Pci che è contrario ad un forte aumento dell'Iva e che incentrerà su questo la sua battaglia in Parlamento (ma l'astensione è assicurata). Sugli altri punti (anticipo delle imposte, no a imposte straordinarie, decreto sulla scala mobile) è d'accordo.

La linea dei due principali partiti della sinistra sembra essere quella degli aggiustamenti «tecnici» al programma Andreotti: non a caso non saranno Berlinguer e Craxi a intervenire ma Napolitano e Signorile. All'opposizione il gruppo di Democrazia Proletaria. Alle sue spalle la volontà di milioni di lavoratori e di proletari.

I sindacati criticano ma rinviano nel tempo gli scioperi di settore

Doveva essere il direttivo sindacale che valutava l'opportunità di uno sciopero generale, quello di ieri; ne esse invece la proposta di una serie di scioperi di settore [industria, commercio, agricoltura, pubblico impiego] diluiti nel tempo a paritre da quello dell'industria che slitterà dal 19 al 22 e che si concluderanno il 14 dicenbre con un'assemblea dei quadri sindacali.

Mentre scriviamo non conosciamo nè le conclusioni nè l'ultima parte del dibattito, ma la prassi in atto da tempo vuole che la linea definita dalla segreteria confederale attraverso la relazione introduttiva [in questo caso fatta da Carniti] sia alla fine quella prevalente.

La non generalizzazione della lotta e il suo protrarsi nel tempo seguono una logica che non è affatto quella della «continuità» ma al contrario quella di non disturbare il manovratore, in questo caso, il governo che ha presentato ieri alla Camera il suo piano incentrato su un regalo di 2300 miliardi ai padroni [la fiscalizzazione degli oneri sociali] pagato da tutti attraverso gli aumenti dell'Iva che si ripercuoteranno sui prezzi.

Questo è il dato politico centrale della posizione del sindacato. Certo, le contraddizioni sono numerose e profonde, e l'ha dimostrato il dibattito di ieri mattina, ma ancora una volta, come nel direttivo del 20 ottobre, sembra che nei fatti tra la pressione delle masse e quella dei partiti dell'astensione sia quest'ultima a prevalere.

Sulla scala mobile il mo a qualunque ritocco o modifica è stato unanime, se si eccettua la solita nota stonata di Vanni [se si continua con gli aumenti aziendali la contingenza diventa «indifendibile»]; sulla contrattazione aziendale la Flm ha detto no a qualunque imposizione «burocratica» proponendo in alternativa [come ha detto Mattina] un'amministrazione responsabile ma autonoma da parte delle categorie delle rivendicazioni salariali.

Il punto piú debole sta però, ancora una volta, nel giudizio sull'operato di questo governo: solo Giovannini ha parlato di «rovesciamento della sua politica economica»; negli altri interventi alle critiche [numerose] non sono seguite coerenti indicazioni di programmi, di obiettivi, di lotte. Significativa la definizione di Didò, secondo cui la linea di Andreotti è «disorgnica», anche se lui stesso ammette che «una politica di austerità finanziata con l'imposizione indiretta rafforza la spinta inflazionistica che corrisponde all'aspettativa dei padroni».

L'asprezza delle critiche, a quanto pare, è servita a «stanare» i piu fidi alleati della Dc nel sindacato [le componenti di destra della Cisl, con in testa Sartori, hanno preso la gravissima decisione di non partecipare agli scioperi di settore in quanto si dissociano dalle posizioni espresse da Carniti] ma non a dare respiro e obiettivi precisi alla mobilitazione operaia.

Bisogna tener conto che di fronte a un fuoco di fila che in queste ultime settimane ha visto i padroni mettere in discussione tutte le conquiste significative di questi anni, il movimento operaio sconta uno stato di incertezza profonda. Dalla scala mobile alla contrattazione aziendale non un obiettivo è stato trascurato e nessuna pretesa padronale non ha trovato compiacenti uditori presso una parte, almeno, della dirigenza confederale. Gli incontri, avvenuti finora in sordina tra Confindustria e sindacati con all'ordine del giorno la fiscalizzazione, la riduzione del costo del lavoro, la mobilità, assumono addirittura la dignità di elemento portante della strategia sindacale. Gli elementi di «piattaforma sindacale» faticosamente costruiti nelle scorse settimane [tassazione individuale generalizzata sopra gli otto milioni, ecc] sono scomparsi. Andreotti decide in questi giorni: su cosa saranno chiamati a scioperare, divisi, gli operai?

Il dibattito al direttivo

Incalzato dalle scelte di politica economica del governo, imbrigliato dal Parlamento dell'astensione, cauto nell'assumere iniziative di lotta, il sindacato è alla ricerca di punti fermi da inserire nella propria strategia.

La consapevolezza del ruolo decisivo che il movimento sindacale è chiamato a giocare in questa fase non è certo mancata nel dibattito che si è sviluppato in seno al Direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil, riunito da ieri a Roma, anche se non sempre questa si è tradotta in scelta conseguente e chiara. Scala mobile e contrattazione aziendale sono i principali terreni di attacco a cui il sindacato è chiamato a dare risposta e insieme a questi vi sono i problemi sollevati dal padronato di una riduzione del costo del lavoro per la quale si propone un'ampia fiscalizzazione degli oneri sociali che a sua volta il governo vorrebbe fronteggiare con una nuova stangata da far pagare alle masse popolari attraverso un prelievo da attuare con un aumento dell'Iva.

Nella relazione introduttiva tenuta da Carniti, al Direttivo le risposte date sono in alcuni casi chiare, in altri, come per la contrattazione articolata, ambigue. Come nella precedente riunione del 19 ottobre il no al blocco o ad una revisione totale o parziale della scala mobile è stato ribadito. «Ma per difendere il concreto valore politico dell'accordo sulla contingenza - ha affermato Carniti - occorre saper esprimere un serio coordinamento politico dell'iniziativa rivendicativa e salariale» ed ha aggiunto che piattaforme aziendali che contengano richieste di 20-25-30 mila lire di aumento «non solo esprimono una linea sbagliata, ma anche una contraddizione ed una rottura dell'unità di classe». La relazione in sostanza si è limitata a porre le discriminanti che in questa fase dovrebbero caratterizzare le piattaforme sul piano salariale,

segue a pag. 4

L.S.

In libertà anche se violentano e fanno impazzire due donne

Due operaie ventenni sono state segregate e sottoposte ad ogni sorta di violenze per tre giorni - Volevano avviarle alla prostituzione - Una è ora ricoverata in ospedale psichiatrico, l'altra ha tentato il suicidio

Solo una denuncia a piede libero per i sette violentatori, che per tre giorni hanno tenute segregate due giovani operaie di Saronno usando nei loro confronti ogni sorta di violenze, nel tentativo di avviarle alla prostituzione. Tiziana Balestrini, di vent'anni è impazzita: ora è ricoverata all'ospedale psichiatrico di Varese. Maria Teresa Bosetti, anche lei di vent'anni ha tentato il suicidio bevendo un'intera bottiglia di candeggina e ora, dopo le torture subite e le minacce di morte, non vuole pubblicamente accusare. La turpe e tragica vicenda del Circeo si ripete, ma i sette giovani uomini, «maschi» a tal punto da divenire «mostri», non pagheranno.

La storia è un incubo del tutto reale nella sua semplicità. Le due ragazze conoscono due fratelli, Angelo e Salvatore Buttice, simpatici e cortesi: troppo tardi scopriranno che questa simpatia e questa cortesia sono calcolate ed hanno uno scopo. I due sono conosciuti dai carabinieri: «Si arrangiano - dicono - qui molti si arrangiano». Giovedì è festa e i quattro vanno a ballare, al «Mediterranèe» di Castellanza; le due ragazze sono molto carine e attirano l'attenzione di altri uomini: Giuseppe Tassani, 34 anni, di Paderno Dugnano; Carmelo Norfo, 30 anni, di Saronno; Salvatore Zito e Enrico Basilico, 22 anni, di Saronno e Antonino Martinelli di Bergamo. La serata passa fra risate, bicchieri di birra e di spumante, corse in macchina da un locale all'altro. Tiziana telefona ai suoi avvertendo che rincaserà tardi e dicendo che sta benissimo, con tanta gente simpatica. Ma a casa i suoi cominciano a preoccuparsi. Tiziana infatti è un po' infantile, la sua mente non è cresciuta con il corpo e solo da poco sta superando tutti i problemi che questo le comporta. Ma di questo i giovinastri, «simpatici e gentili», si sono accorti. È ora di tornare a casa, ma le ragazze sono caricate in macchina e portate verso Milano. Sulla strada ardono i fuochi delle prostitute: cade ogni velo di finta gentilezza e vengono fuori le vere intenzioni: «vedete quelle donne, come sono belle e ben vestite. Anche voi potreste essere così fortunate, potreste guadagnare in una sola sera quello che oggi guadagnate con un mese di lavoro».

E inizia il Calvario. Tiziana è costretta a telefonare a casa per dire che non rientrerà perchè va a Genova. È invece condotta con Maria Teresa a Desio, in un appartamentino in via XXV aprile dei fratelli Buttice. Tre giorni di violenze continue, di botte, di sigarette spente in faccia perchè

segue a pag. 4

Un nuovo Circeo ma non pagheranno

Possiamo meravigliarci o addirittura rimproverare Maria Teresa, se non ha il coraggio e la forza di riaffrontare i suoi sette violentatori in un processo? Dobbiamo forse chiedere a lei, la vittima, quella fra le due ragazze che è riuscita a non cedere, tanto da annientare se stessa, il dovere o la volontà di fare giustizia?

I giornali che hanno riportato il fatto hanno spesso belle frasi sul fatto che i giovani di Desio sono diversi dai fascisti della Roma bene del Circeo. I sette violentatori [ed assassini perchè far impazzire una persona equivale a toglierle la vita] sono probabilmente tutti immigrati, disoccupati, legati, per tirare avanti, alla piccola malavita. Il loro scopo non era solo divertirsi per provare il piacere sadico di schiacciare moralmente e fisicamente un essere considerato inferiore, perchè donna e perchè borgatara. Era quello di rimediare una fonte, più ricca e più comoda, di guadagno: di avviare due giovani [i prezzi che si pagano sono più alti se la merce - donna che compri per un'ora è giovane] alla prostituzione.

Ma se le storie degli uomini, della loro vita e delle loro intenzioni, possono sembrare diverse, molto meno diverse sono le storie, anzi la storia delle donne, vittime usate, degradate ad un rango più basso di quello di cose, perchè un oggetto, una moto per esempio, si tratta meglio. E la violenza usata è la stessa per i massacratori del Circeo o i futuri «protettori» di Desio, ed è forse peggiore di quella usata dai nazisti nei campi di concentramento.

Tiziana e Maria Teresa hanno creduto di poter andare a ballare, di potersi comportare come gli altri. Ma è in questo che hanno sbagliato: perchè sono diverse, sono le donne. Non vale per loro il rispetto della dignità umana, il rispetto del loro essere, del loro corpo.

La loro mente, ciò che pensano non vale e non esiste, tanto è vero che anche se impazziscono, per gli uomini, per questa società non conta niente. E se non si adeguano subito se non affrarano che solo l'uso del loro corpo ci si aspetta da loro, glielo si fa capire con le botte, con tutte quelle cose «divertenti» [ogni tipo di tortura] che la società permette solo contro le donne. Solo contro le donne, perchè c'è sempre una lega di protezione degli animali che tutela il gattino indifeso: per le donne non c'è una legge e non c'è neanche questo. Ma i giovani di Desio sono andati più in là. Certo spinti dalla loro condizione di sbandati, incolpevoli di questo essere sbandati. Ma più colpevoli dei pariolini del Circeo, perchè se non hanno ucciso per una rivalsa di marca fascista, hanno deciso e attuato tutto per poter perpetuare questa loro violenza e questo loro massacro ogni gorno ed ogni notte. Questo e non altro è il senso di impadronirsi del corpo e della volontà di una donna e mandarla sui marciapiedi a vendersi per loro, per tutta la vita.

Questa e non altra è infatti la storia che sta dietro ad ogni ragazza che vediamo d'estate o d'inverno, con ridottissimi abiti indosso, agli angoli delle strade.

Possiamo allora chiedere a Tiziana, chiusa in un manicomio per sempre o a Maria Teresa che per sempre vivrà questo incubo e già oggi rischia la vita sotto la minaccia costante di questi sette uomini che circolano liberi, la rivalsa di un'accusa, il compimento della giustizia?

Ma per questa società il fatto non è evidentemente importante. Le donne non meritano una difesa o semplicemente la tutela della loro dignità. I sette bruti non sono che uomini, solo più «maschi» di altri, metterli sotto accusa significa mettere sotto accusa tutta la società.

I.C.

Allo sciopero regionale del Lazio ampia la partecipazione

Lo sciopero si è caratterizzato contro i provvedimenti economici del governo - Al comizio conclusivo è intervenuto Benvenuto - Prima uscita autonoma delle donne iscritte al sindacato

Roma, 10

Lo sciopero generale del Lazio era convocato per «chiedere la modifica dei provvedimenti economici del governo Andreotti e per il rilancio, nella nuova fase della crisi economica italiana, della vertenza Lazio».

In realtà, questo sciopero, si è sostanzialmente caratterizzato come sciopero contro i provvedimenti economici; la «vertenza Lazio», valvola di sfogo utilizzata spesso dal sindacato per sciogliere e indirizzare le tensioni di lotta dei lavoratori entro canali che non incidessero sul quadro politico e sulle scelte generali, ha avuto ben poco spazio in una manifestazione che, di per se stessa, esprimeva il rifiuto totale dei lavoratori, dei disoccupati, degli studenti a pagare ancora una volta la crisi.

In piazza si è rivista, assente da molto tempo, la classe operaia romana e regionale; tanti erano i consigli di fabbrica, soprattutto quelli in lotta contro i licenziamenti e gli attacchi padronali. I lavoratori del *Giornale d'Italia* e le lavoratrici della Standa di Roma aprivano il corteo; subito dietro gli striscioni della federazione regionale Cgil-Cisl-Uil e i cordoni dei dirigenti sindacali.

Molto ampia era la delegazione, se così basta chiamarla, dei lavoratori della Romanazzi, colpiti dal tentativo padronale di licenziare alcuni rappresentanti sindacali.

Il movimento dei disoccupati organizzati di Roma e di Tivoli era presente nella manifestazione in modo massiccio e con un ruolo centrale nella mobilitazione, negli slogans, ecc.

Anche il movimento degli studenti ha preso parte, compattamente alla manifestazione, pur evidenziando che su di esso pesa il processo di disgregazione voluto dalla Dc e dal governo per la scuola.

Il pubblico impiego, pur partecipando ampiamente allo sciopero, non ha caratterizzato come altre volte la manifestazione.

Per la prima volta si è vista una presenza organizzata e autonoma delle donne iscritte al sindacato.

Il corteo, partito alle 9,30 da

segue a pag. 4

Claudio Gerino

La polemica dell'Unità su Lc: entriamo nel merito...

*Vi sono certamente modi diversi per eludere i nodi del «reale», non resistendo all'antica tentazione idealistica di comprimerlo all'interno dei propri schemi autoconsolatori. Vi è il modo - invero un po' patetico - con cui Lc tenta di ideologicizzare gli aspetti più paradossali del proprio recente congresso e vi è quello, carico di supponenza e autocompiacimenti, di chi scambia la crisi di Lc con quella della sinistra rivoluzionaria, proclamando «la fine dell'utopia, il crollo dei miti e delle dottrine antirevisioniste». Mi riferisco all'*Unità*, naturalmente, e alla assai pocco convincente operazione di imbalsamazione delle ipotesi rivoluzionarie che questo giornale va conducendo con una determinazione che richiederebbe ben altro livello di lucidità. Si veda come, la scorsa settimana, Petrucciali, si è affrettato a «interpretare» l'intervento di Rossanda sull'austerità, o come i lettori dell'*Unità *sono stati informati dei nostri commenti al congresso di Lc o, prima ancora, a come è stato presentato lo stato del dibattito tra Pdup e Ao alla vigilia del seminario dei due Comitati Centrali. D'accordo, non c'è da scandalizzarsi. C'è se mai da operare perchè la congiunzione tra pressione della crisi e pressione revisionista sulla sinistra di classe non inducano ad atteggiamenti di chiusura o a reazioni meramente ideologico-culturali. Si tratta, quindi, di accettare la sfida, di entrare nel merito. La posta in gioco, mi pare chiaro, è anzitutto la possibilità di tenuta della classe operaia dentro la crisi e, conseguenzialmente, di quale egemonia è necessaria a questo fine. Torniamo allora rapidamente al congresso di Lc. Abbiamo già detto che non di «congresso» si è trattato ma dello scatenamento scomposto di istanze pur sacrosante di democrazia e di rinnovamento in un vuoto colpevole di proposte e di prospettive politiche. Abbiamo criticato il gruppo dirigente storico di questa organizzazione per l'opportunismo dimostrato nell'essersi sottratto al proprio ruolo, prima ancora che alle proprie responsabilità. Più ancora, abbiamo denunciato come non sia stato colto dalla gran parte dei congressisti, il nesso tra linea politica e struttura di organizzazione e come, quindi, la battaglia di democrazia sia stata condotta all'insegna del democraticismo più deteriore. Infine, siamo entrati nel merito della relazione Sofri dichiarando il nostro dissenso più radicale rispetto alle analisi e ai contenuti proposti. Ci è sembrata particolarmente campata per aria - tanto per fare un esempio - l'asserzione secondo la quale si sarebbe aperta nel nostro Paese la fase della costruzione del potere popolare e dell'esercizio diretto del programma da parte delle masse. Al tempo stesso abbiamo riconosciuto come una parte almeno delle domande poste dai compagni di Lc, e in particolare dalle compagne femministe, sia tutt'altro che liquidabile in un giudizio d'insieme del Congresso e come queste stesse domande siano corposamente presenti in tutta la sinistra italiana.*

È anche per questo che abbiamo scelto, come Quotidiano, *una linea di commento articolata e non liquidazionista, una linea che cercasse di valorizzare quanto di positivo, o comunque di reale, andava emergendo al congresso. Ci è parso il solo modo per guardare in faccia alle cose per quello che sono, rifiutando schemi tautologici consistenti nel voler dimostrare a tutti i costi delle verità enunciate a priori. Solo così abbiamo potuto renderci conto che una fetta consistente dei congressisti non la pensa come Sofri [sulla fase, sul Pci, sul sindacato, sull'unificazione Ao-Pdup...] e che diversi altri compagni, lungi dal lasciarsi travolgere dall'emozionalità, guardavano allo svol-*

segue a pag. 2

Vittorio Borelli

Abbiamo cominciato a lavorare per rilanciare gli abbonamenti al QdL

La campagna abbonamenti non va vista come un fatto a sè stante ma legata ad un più generale rilancio del quotidiano e conseguente miglioramento di tutti i suoi settori.

La pratica usata per far fronte all'esigenza di avere un giornale migliore è sì quella di analizzare settore per settore, utilità, carenze, nuovi modi per conseguire migliori risultati ma è anche quella di rivolgersi direttamente ai nostri lettori e chiedere loro che cosa ne pensano e cosa secondo loro va cambiato nel nostro modo di procedere. Al riguardo facciamo presente le schede uscite nei numeri scorsi dove, per mezzo di un'inchiesta tra i nostri lettori, stabilivamo un contatto con il preciso intento di trovare formule nuove che tenessero presente il più possibile le esigenze dei nostri lettori e del movimento. Facile rilevare da questo che il nostro giornale non ha struttura stabile, fine a se stessa, ma si sforza di modificarsi in relazione alle esigenze del pubblico e alla nostra esperienza che cresce in misura tale che il quotidiano continua a vivere. All'interno di questo modo di procedere va inquadrato il settore abbonamenti. Ci siamo chiesti in primo luogo che cosa vuol dire per noi avere tanti abbonati e la risposta può essere data su due livelli: il primo è il grosso quantitativo di soldi che ci arriva subito, privo di qualsiasi detrazione da parte di agenzie varie. E questo non è un fatto irrilevante se si pensa alle scadenze finanziarie imminenti che abbiamo; il secondo è quello legato al quotidiano come strumento politico; quindi avere il polso di una certa presenza politica anche nelle zone dove non siamo presenti con la distribuzione normale. In secondo luogo ci siamo chiesti cosa vuol dire per i nostri lettori fare un abbonamento al *Quotidiano dei Lavoratori* e in proposito una serie di risposte le possiamo dare anche noi: ad esempio, quella di avere giornalmente un documento che dà il quadro generale di tutta una situazione politica e culturale esistente, frutto di singole esperienze di lotta e che se utilizzato, può diventare valido strumento di lotta politica; oppure quella di avere un quotidiano ad un prezzo accessibile. Tutta un'altra serie di risposte potete darle voi attraverso le schede-inchiesta che pubblicheremo in seguito proprio sul problema abbonamenti. Valutata l'importanza degli abbonamenti sia per noi che per i nostri lettori, stiamo attuando una serie di misure tecniche che permetteranno il loro buon funzionamento.

Per esempio, i compagni che si occupavano degli abbonamenti erano troppo pochi per cui si verificavano notevoli ritardi di immissione e di controllo; ora il numero dei compagni che si occupano del settore è aumentato, favorendo così una maggiore fluidità di funzionamento. Inoltre attraverso una rete di ispettori, stiamo verificando come arriva il quotidiano città per città e stabilire così una priorità fra città dove possiamo arrivare regolarmente e città dove purtroppo, per ragioni tecniche, ciò non è possibile; pubblicheremo in seguito questo elenco.

Ci siamo dati come scadenza per normalizzare tutta la situazione interna il I dicembre; inoltre per permettere a più compagni di abbonarsi, stabiliamo che da ora fino alla fine di novembre l'abbonamento al quotidiano costerà:

Annuale £. 21.000 (significa 70 lire a copia)
Semestrale £. 11.000

Dal 30 novembre al 31 dicembre le quote saranno
Annuale £. 30.000 (significa 100 lire a copia)
Semestrale £. 15.000

Nel caso si verificassero dei disguidi e il giornale non venisse recapitato puntualmente, invitiamo i compagni a scrivere o a telefonare a: Ufficio Abbonamenti del QdL - via L. Ariosto n. 8 - Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - Tel. 8259341

DALL'INTERNO

La Camera discute le autorizzazioni a procedere: in lista anche Miceli

Roma, 10

La seduta della Camera di oggi è iniziata con la discussione di numerose richieste di autorizzazione a procedere contro altrettanti deputati. Fra essi quella certamente di maggiore spicco riguarda Vito Miceli, il noto generale che a capo del Sid quantomeno «agevolò» il tentativo di golpe di Junio Valerio Borghese. Infatti la richiesta di auorizzazione a procedere riguarda i reati di favoreggiamento personale aggravato e continuato.

Ricapitoliamo innanzitutto i fatti. La notte fra il 7 e l'8 dicembre del 1970 vari gruppi di fascisti tentarono la grossa provocazione con azioni dirette in particolare contro il Ministero degli Interni, al Viminale, e contro la Rai, a via Teulada. Al Viminale giunse un gruppo di fascisti, in gran parte appartenenti ad Avanguardia Nazionale, recentemente sciolta, e guidati dal notissimo Stefano Delle Chiaie (il Caccola), già implicato con l'accusa di «falsa testimonianza» nell'indagine per la strage di piazza Fontana. Questo centinaio circa di fascisti si era radunato nella palestra di via Eleniana. Contemporaneamente un gruppo di Guardie Forestali, guidate dal colonnello Berti, allora ispettore del reparto. Il colpo di mano fallì perchè alcune informazioni filtrarono ed i «congiurati» si ritirarono, non prima però di aver rubato un mitra dall'interno del Viminale, come prova del fatto che erano riusciti ad entrarvi. In seguito il Sid si occupò della vicenda, ma mai essa venne portata a conoscenza all'esterno: gran parte del merito di ciò va ascritto, come dice la relazione della commissione per le autorizzazioni a procedere, allo stesso Miceli che prima ha cercato di bloccare ogni indagine, poi ha considerato le relazioni giuntegli dai suoi sottoposti, insufficienti; nel 1971, rispondendo all'invito del generale Gasca Queirazza di comunicare il materiale raccolto all'autorità giudiziaria rispose:«Tenere in evidenza - attendere miei ordini». Ordini che ovviamente non sono mai giunti, tanto è vero che sono stati comunicati solo nel settembre del 1974 dal successore di Miceli, l'ammiraglio Casardi.

In seguito al tentativo di golpe sono già stati incriminati Junio Valerio Borghese, Mario Rosa, Giovanni De Rosa, Sandro Saccucci (per cui è già stata concessa l'autorizzazione a procedere) e Remo Orlandini. A proposito di quest'ultimo episodio che riguarda lo stesso Miceli è citato nella relazione: durante l'inchiesta il costruttore romano venne interrogato nel gennaio 1971 (si trattava di una prima inchiesta che non dette frutti mancando gli elementi decisivi raccolti dal Sid): Miceli faceva parte del gruppo incaricato e, con un cenno della mano, fece segno ad Orlandini di tacere. Questo è uno degli episodi che hanno permesso il primo insabbiamento dell'inchiesta.

Miceli ha negato tutti gli addebiti; è giunto ad affermare di non aver mai visto i rapporti dei suoi sottoposti al Sid, quando su di essi vi è il suo visto ed il timbro di ricevimento.

Oggi la Camera si trova dunque di fronte alla possibilità di far luce su uno dei principali fatti che hanno contribuito ad alimentare la «strategia della tensione». Inoltre la personalità di Miceli, e soprattutto la carica che occupava, sono sicuramente elementi aggravanti, per il fatto che proprio a lui era affidata la difesa dell'ordine repubblicano che ha tentato di abbattere. La sua demagogica difesa è giunta, oggi, ad affermare di sollecitare la concessione dell'autorizzazione a procedere per pervenire alla verità. E la Camera si è pronunciata così come aveva già fatto la commissione: a larga maggioranza ha approvato l'autorizzazione. Così i due fascisti golpisti per questa volta non sono riusciti a nascondersi dietro le pieghe del regolamento parlamentare: per Saccucci l'autorizzazione è giunta in ritardo, grazie alle manovre dc. Per quanto riguarda Miceli ora tocca alla magistratura. Per il Msi esiste una proposta di scioglimento.

Carlo Catelani

Gli avvocati della difesa dei Nap denunciano persecuzioni e la violazione di ogni diritto

Il processo si aprirà in corte d'assise a Napoli il 22 novembre prossimo - Le tecniche dell'istruttoria sono affini a quelle adottate in Germania - Torture fisiche e morali nei confronti degli imputati

Napoli, 10

«Nella storia processuale dello Stato di diritto, il processo Nap resterà come l'esempio macroscopico della persecuzione degli imputati e dei loro difensori, al fine di rendere impossibile almeno di contrastare l'organizzazione della difesa processuale.

La mancata comunicazione delle nomine, i trasferimenti continui e nel più assoluto silenzio, dei detenuti, questo affanno fatto di paura e di rabbia nel sottrarre fisicamente il difeso al suo avvocato, gli isolamenti, le torture fisiche e morali, non sono solo una pratica che verifica l'ipocrisia teorica dello Stato di diritto; sono anche il manifestarsi del desiderio di vendetta dell'ordine costituito..n

Con queste parole l'avvocato Senese del Collegio nazionale di difesa ha aperto la conferenza stampa svoltasi lunedì pomeriggio a Napoli presso l'università centrale, organizzata dal Soccorso Rosso Napoletano. A queste parole hanno fatto seguito decine e decine di dettagliate denunce, di richieste, di interpellanze cadute nel vuoto, di appelli. Da un punto di vista strettamente «giornalistico» la conferenza stampa è stata un successo: per un'ora consecutiva una decina di giornalisti convenuti (dall'Ansa al Corrierone) hanno preso appunti, hanno rivolto domande. Delle «notizie» raccolte solo pochissime hanno poi visto la luce il giornale successivo su quotidiani di tiratura nazionale, a volte conditi con «fatti che qualora rispondessero al vero, sarebbero di un'estrema gravità» (dall'*Unità* del 9-11).

A tal punto viene da chiedersi se anche noi dobbiamo mostrare falso stupore, meraviglia nel denunciare le violenze gli abusi, le torture subite nelle carceri, nelle questure di mezza Italia da Aldo Mauro, da Alberto Buonoconto da Maria Rosaria Tansica da Alfredo Papale da Martino Zichitella. O se dobbiamo ancora ignorare chi a freddo ha ucciso Sergio Romeo, Luca e Annamaria Mantini.

In queste «notizie» c'è qualcosa di più. C'è la volontà di persecuzione, di far giustizia sommaria, come ha già dimostrato e come abbiamo già scritto nell'aprile scorso sul QdL quando a Napoli si è svolto il primo processo Nap, a seguito della tentata rivolta nel carcere napoletano di Poggioreale. Ma ci sono anche delle spaventose affinità con i procedimenti adottati dagli apparati repressivi della Germania (Rft) nei confronti dei detenuti imputati di appartenenza alla Raf. Stanno a dimostrarlo non solo le torture fisiche e morali, gli isolamenti, ma soprattutto il tentativo di criminalizzazione di questi «detenuti speciali»; il tentativo, in altri termini di farli passare per criminali comuni, ricorreno anche a montature poliziesche, illazioni, provocazioni.

Come dimostrano del resto i 133 capi di imputazione contestati al super-imputato Giovanni Gentile Schiavone, i 98 di Mimo delle Veneri, le centinaia e centinaia che riempiono le oltre 25.000 pagine dell'istruttoria (depositati nel giugno scorso) dei giudici Volpe e Di Pietro, contestati ai 36 imputati.

E proprio tenendo conto della mole non indifferente di questa istruttoria, che balza agli occhi la provocazione, la persecuzione nei confronti degli avvocati della difesa (che già nel processo di aprile si era manifestata nelle perquisizioni, nelle provocazioni contro i compagni del Soccorso Rosso).

Di fatto, oggi, a pochi giorni dall'inizio del processo gli avvocati del Collegio nazionale di difesa si possono incontrare con soli 9 dei 36 imputati, cioè con quelli che allo stato sono «ospiti» del carcere di Poggioreale, in cui è stato chiesto dalla Difesa il trasferimento almeno in preparazione del processo. La richiesta è stata accettata ma i trasferimenti non sono avvenuti. Eppure tutti gli imputati sono rimasti a Poggioreale per tutti i sei mesi in cui si è svolta la lunghissima istruttoria (condotta, però, guarda caso, a tempo di record). Al suo termine, quando cioè la difesa si accinge a raccogliere ogni elemento utile, nella fase della sua organizzazione fondata proprio sul rapporto tra difensore ad avvocato, gli apparati repressivi dello Stato di diritto sono ricorsi alla tattica del trasferimento continuo e repentino degli imputati. Si pensi a Claudio Carbone che nel giro di due mesi è stato ospite di oltre dieci istituti di pena, da un capo all'altro dell'Italia. Come se non bastasse per i 9 detenuti a Poggioreale, il capo delle guardie carcerarie Pepe (lo stesso che nello svolgimento del primo processo cadde in pesanti contraddizioni, rilasciando gravi dichiarazioni sullo stato reale dei carcerati nel penitenziario partenopeo, sui pestaggi, sull'uso del letto di contenzione e che fu salvato da una raffica di istanze, inchieste, denunce, solo grazie alla clemenza e protezione del Tribunale) ha imposto una clausola agli avvocati della difesa di poterne incontrare uno per volta e, di fatto, per non più di un'ora al giorno. Sono questi solo alcuni elementi con cui, non solo a Napoli, val la pena aprire un dibattito in vista del «processo Nap» (che si apre il 22 novembre presso la Terza sezione della Corte di Assise di Napoli).

Un dibattito che sia soprattutto di preparazione e di mobilitazione.

Giacomo Fiore

CARCERI
Protesta alle Murate

Firenze, 10

La concessione della libertà provvisoria a Giorgio Conciani medico del Cisa ha provocato una manifestazione di protesta dei detenuti nelle carceri delle Murate. Una quarantina di essi ha iniziato uno sciopero della fame mentre tutti quelli addetti ai servizi interni hanno smesso di lavorare. In un volantino si dà notizia delle dimissioni della commissione interna dei detenuti per «la delusione subita da tutta la popolazione detenuta, visto che la magistratura ha mancato agli impegni presi con i rappresentanti del Partito Radicale e dei detenuti». Il comunicato inoltre chiede che venga avviato un dibattito tra forze del governo, della magistratura della Regione e dell'Ordine degli avvocati di Firenze.

Nel frattempo Carlo Casini, pubblico ministero nel processo contro Conciani, ha fatto sapere che ricorrerà contro la concessione della libertà provvisoria al ginecologo fiorentino.

MRCA
Una spesa da 1.200 miliardi

Roma, 10

La proposta del governo di far approvare alla commissione difesa della camera, in seduta legislativa, il progetto di fornitura all'aviazione italiana di 100 aerei Mrca (da intercettazione e attacco) per un costo che si aggira sui 1200 miliardi, è stata discussa ieri dalla commissione stessa. Il compagno Milani, di Democrazia Proletaria, ha chiesto che data l'alta incidenza di questo progetto sul bilancio statale, Andreotti motivi le ragioni della spesa nel quadro dei provvedimenti di politica economica che esporrà questa sera alla camera.

ROMA
Un vicino scomodo

Roma, 10

Al posto di Castamagna, parlamentare dc una fantomatica «Unità armata per il comunismo» ha assalito, imbavagliato e minacciato questa mattina verso le otto e trenta il socialdemocratico Di Giesi. Quest'ultimo infatti abita sullo stesso pianerottolo di Costamagna, presidente dell'Aiac. Nel volantino degli assalitori si legge: «Il presidente dell'Aiac (associazione italiana assistenza consumatori) e generale ora onorevole Costamagna, legato a filo doppio con il golpista Edgardo Sogno, è la figura delegata dal governo alla direzione di questo istituto antiproletario».

ALLUVIONI
Oggi l'onda di piena del Po

Nel ferrarese e nel Po di Goro si attende la nuova ondata di piena che raggiungerà il massimo nella serata di oggi. I tecnici della sezione Po e il Genio civile di Ferrara non nutrono particolari preoccupazioni. Resta da vedere come reagiranno gli argini, già messi a dura prova dal forzoso passaggio di milioni di metri cubi d'acqua provenienti da tutti gli affluenti congestionati. La piena di questa sera raggiungerà presumibilmente i duemetri sopra lo zero rispetto ai livelli di guardia.

Assemblea della Fred a Roma il 13 e 14 novembre presso la libreria «uscita» via dei Banchi Vecchi a Roma. Tutte le radio democratiche sono invitate a partecipare ai lavori che inizieranno alle ore 11 di sabato 13 con il seguente ordine del giorno: 1) La Fred e i partiti democratici dopo la sentenza 202; 2) mercato pubblicitario e radio democratiche; 3) veste giuridica della Fred.

Cinema e televisione

L'attualità vince lo sceneggiato

Daniela o Bianca? Per fortuna è durato solo 48 ore l'enigma dello sceneggiato *La mia vita con Daniela*, ultimo ritrovato delle alchimie televisive. Rispetto al giallo-quiz di *Chi?* con il suo mistero settimanale c'è un progresso: perlomeno i telespettatori hanno evitato sette notti di incubi con quelle orrende maschere in stile kitsch-Magritte che ossessionavano la Bianca-Daniela. Per gli imitatori a venire, sveliamo la formula dell'intruglio: 1/3 di parapsicologia, 1/3 di giallo, 1/3 di questione femminile. Agitare con cura il tutto nella provetta e aggiungere un pizzico di happy end: servire a temperatura ambiente con sottofondi musicali per tutte le stagioni, dal Settecento a Ravel con divagazioni sui Beatles. Sorpresa per sorpresa, abbiamo sperato nell'impennata finale: la comparsa di una terza donna, di una terza identità per la protagonista che le consentisse di liberarsi dai fantasmi sia della solitaria Bianca, sia della farfalla Daniela, chiusa nella gabbia dorata di un mènage marito-amante. In una storia volutamente condotta all'insegna del gratuito pretestuoso che «fa spettacolo», una terza ipotesi non stonava: poteva dare credibilità agli spunti «femministi» che la storia conteneva sulla carta. Una donna giovane e bella che assume la personalità di una donna brutta e sgradevole: lusso, rispettabilità borghese, marito professionista con gilet, amante latino e possessivo per Daniela, contro solitudine, miseria, madre morta sotto i bombardamenti, sorellastra cieca in eredità dalle seconde nozze del padre, dodici anni a Bruxelles come segretaria zitella in ditta import-export per Bianca.

Una donna spaccata in due, una donna alla ricerca della propria identità: rozzo e macchinoso, ma per la tv poteva bastare. Invece niente, la spunta l'happy end con marito che ammira la ritrovata mogliettina in lungo gran sera e sussurra «sarà una serata meravigliosa». Che conclusione trarre da questo ennesimo sconfinamento nei territori proibiti della parapsicologia? Oggio alla migrazione delle anime, soprattutto quando non si sa bene con chi si va in automobile! Mettiamo che uno vi dia un passaggio: poi bucate una gomma, vi tamponano, voi vi salvate e l'altro muore ma si reincarna in voi, come accade alla sfortunata Daniela con Bianca. Il caro estinto potrebbe essere che sò...: ecco, non voglio fare torto a nessuno, sono troppi quelli con cui non vorrei trovarmi reincarnato, ma la sola ipotesi è molto angosciante. Una cosa è certa; tra Bianca e Daniela, scelgo Ivana Monti, unico motivo che potesse giustificare l'intera visione dello sceneggiato. È merito dell'attrice se la vicenda sembrava a tratti alludere ingannevolmente ad una problematica «femminista»: l'ipotesi della terza donna, Ivana appunto, è un omaggio ai suoi equilibrismi interpretativi sull'impraticabile filo teso dello sceneggiato

I programmi in seconda serata di martedì ci hanno in parte compensato dall'aver rinunciato alla seconda puntata del programma sul canto popolare per risolvere l'enigma Bianca-Daniela: *Scatola aperta* ci ha proposto un filmato sul problema della droga, *Dossier* un ritratto della Spagna a un anno dalla morte di Franco, curato con la consueta misura da Italo Moretti. La coincidente programmazione dei due programmi offre lo spunto per una considerazione sull'approccio alla notizia dei servizi giornalistici. Le due notizie oggetto dei servizi (la diffusione crescente della droga con l'eroina che miete vittime soprattutto nel proletariato giovanile, contraddizioni e difficoltà del processo di democratizzazione del dopo-Franco) sono state affrontate con tecniche narrative sostanzialmente diverse, pur lavorando sulla stessa materia prima: l'intervista, la testimonianza in prima persona. In *Scatola aperta*, una lunga coraggiosa confessione di Filomena e Antonio, due giovani che stanno cercando di uscire dalla tossicomania; in *Dossier* un ricco panorama di interviste con esponenti del mondo politico, sindacale, religioso. La differenza sostanziale sta nell'atteggiamento di chi ha curato i servizi: Italo Moretti è un giornalista, che ha compiuto un lavoro corretto di ricerca e di documentazione, ha privilegiato le testimonianze legandole tra loro con brevi inquadrature di raccordo su manifestazioni pubbliche della vita politca spagnola. Non sempre queste immagini si fondevano organicamente nel tessuto delle interviste, ma perlomeno non erano prevaricanti: in un caso fornivano anzi un'efficace sintesi del servizio, nel comizio socialista i cui partecipanti cantavano l'Internazionale con voce insicura leggendo le parole. Dopo 40 anni di Franco, è difficile anche cantare l'Internazionale in spagnolo: il cammino della Spagna verso una reale democratizzazione è ancora tutto da percorrere. Diverso il caso del «regista» Branca nel filmato sulla droga, il cui bilancio finale rimane positivo «malgrado» le immagini e l'impostazione del problema. Ci vuole la testimonianza di Filomena e Antonio con tutta la sua drammatica verità per vincere la tentazione banalizzante di immagini piattamente documentaristiche sulla periferia milanese, sul consumismo alienante della metropoli; immagini inquinate dal sociologismo spicciolo, che vorrebbero «esprimere» una condizione umana mentre si perdono in ricostruzioni di lunghe camminate dei due giovani visibilmente imbarazzati dalla costrizione a «recitarsi». Un malinteso zavattinismo segna la sconfitta della cinepresa, incapace di raccontare, di documentare oltre la piatta illustrazione da cinegiornale. Per fortuna, Filomena e Antonio hanno acquisito una lucida consapevolezza: recupero per loro non significa riconciliarsi con un passato di miseria, di pregiudizi, di sfruttamento, bensì lottare per eliminare le cause sociali che provocano la tossicomania. **Baal**

Brescia: tritolo nero contro sezione Pci

Brescia, 10

Il tritolo delle squadracce fasciste è nuovamente scoppiato nella notte a Brescia: all'una infatti, davanti alla sezione del Pci di piazza Garibaldi, un ordigno ad alto potenziale ha distrutto il portone di ingresso della sezione «G. Gheda» danneggiato gli infissi e mandato in frantuni i vetri delle case vicine. Fortunatamente la sezione in quel momento era deserta e quindi non vi sono stati feriti.

I danni materiali non sono stati acora stimati ma si presume ammontino a diversi milioni di lire: accanto alla sezione Pci si trovano anche i locali che vengono utilizzati dalla sezione Anpi e dal circolo dell'Arci. A dare l'allarme per primo è stato un addetto alla nettezza urbana, Luigi Mai, che ha subito tlefonato alla polizia. Un sottufficiale dell'esercito che in quel momento si trovava nelle vicinanze ha affermato di aver visto dei giovani fuggire su una «Mini Morris» di colore nocciola: si presume che quasi certamente la bomba sia stata lanciata dall'auto in corsa. La federazione Cgil-Cisl-Uil e il Comitto antifascista hanno annunciato che intendono organizzare per la giornata di domani uno sciopero con una manifestazione di protesta contro le violenze dei fascisti.

Il «doponubifragio» a Trapani: solo i volontari sono al lavoro

I dodicimila abitanti rimasti senza nessun aiuto - Distribuite solamente pochissime coperte e materassi - Una radio locale ha proposto una denuncia popolare contro gli amministratori

Trapani, 10

A spalare il fango nella città ora sono rimasti solo i volontari organizzati dai partiti della sinistra, i soccorsi «ufficiali» non esistono praticamente piú: i militari sono stati mandati via in base al regolamento che obbliga le reclute a raggiungere i loro reggimenti di destinazione entro quarantotto ore dal giuramento.

Qui il giuramento è stato domenica e per gli alti papaveri delle gerarchie militari molto probabilmente non siamo in una città devastata da una gravissima calamità ma in una città dove niente è successo. Le ditte private appaltate dal Comune nell'opera di spalatura sono per lo piú ditte «fantasma», così hanno detto alla federazione del Pci locale, che non hanno le macchine necessarie per compiere il lavoro per il quale hanno ricevuto l'appalto, «*anche dopo la disgrazia gli appalti vengono concessi con i soliti metodi di sottogoverno*»ci ha detto uno dei volontari che da sei giorni lavorano ininterrottamente per ripulire la città dal fango. «*Qui rischiamo anche di prenderci qualche malattia infettiva*, ci dice un altro giovane volontario, *sin dal primo giorno abbiamo chiesto al Comune di vaccinarci contro il tifo ma finora nessuna iniziativa in questo senso è stata presa dalle autorità competenti*».

Oggi, domani e dopodomani gli studenti scendono in sciopero per protestare contro i ritardi nelle opere di soccorso da parte delle autorità, sabato poi si svolgerà l'annunciata manifestazione indetta dai partiti della sinistra: la popolazione di Trapani farà quello che per vent'anni non hanno fatto le amministrazioni rette dai democristiani, inizierà essa stessa a costruire quel canale di gronda che avrebbe evitato la terribile tragedia di venerdì notte.

Intanto si è saputo che la Procura della repubblica di Trapani ha aperto un'inchiesta diretta a «*raccogliere elementi di giudizio su eventuali omissioni o commissioni in cui possono ravvisarsi elementi di reato*». Questa inchiesta, che per ora va avanti con estrema cautela, dovrebbe portare all'incriminazione di chi in questi anni si è reso responsabile di questa calamità di regime, una radio locale democratica nel frattempo ha lanciato una petizione denuncia-popolare ed ha invitato i trapanesi a firmarla: l'accusa che viene fatta nei confronti degli amministratori dc è di «disastro colposo». Domani si riunisce l'assemblea regionale siciliana per decidere le provvidenze per Trapani: i danni, nella sola città, ammonterebbero dai trenta ai quaranta miliardi. Nel dibattito verranno anche però discusse tutte le proposte di intervento nella città al fine di evitare (speriamo sia la volta buona!) il ripetersi di simili calamità. Oggi si è saputo che è stata decisa la sospensione della riscossione dei triburi nei Comuni di Trapani, Erice e Paceco. È stato anche ritrovato il corpo di una delle persone disperse, Denis Pattini di 28 anni, era alla foce del torrente Lenti. La sera del nubifragio Dinis Pattini era in macchina con il marito, fece appena in tempo ad affidare i suoi due figli ad una automobilista di passaggio prima che la sua auto venisse investita dal torrente in piena.

Legge sull'aborto: in discussione gli articoli due e tre

Il comitato ristretto per l'aborto ha iniziato ieri la discussione degli articoli 2 e 3 (l'art. 1 è già stato messo a punto nella precedente seduta) del futuro «test unificato». Detti articoli riguardano le circostanze in cui l'aborto è consentito nei primi 90 giorni di gravidanza e le procedure relative all'accertamento delle stesse. I due presidenti-relatori, Giovanni Berlinguer del Pci e Antonio del Pennino del Pri, hanno proposto la previsione di quattro ipotesi che legittimino l'interruzione della maternità: 1) lo stato di salute fisica in atto, 2) le condizioni in cui è avvenuto il concepimento (violenza carnale, incesto), 3) il fondato pericolo di malformazioni del nascituro , 4) le condizioni economiche o sociali o famigliari che possono riflettersi sulla salute psichica della donna stessa. Del Pennino e Berlinguer hanno proposto, per qunto riguarda le procedure, che nel primo caso l'accertamento sia demandato ad un medico. Negli altri tre, il medico prenda atto della volontà da parte della donna di abortire, che trascorsi 8 giorni, può recarsi in ospedale (o in casa di cura autorizzate) per l'intervento abortivo.

Sulle proposte dei due presidenti si è aperto un dibattito al quale sono intervenuti fra gli altri i comunisti Adriana Seroni, Carmen Casavieri, Franco Coccia e la repubblicana Susanna Agnelli che si sono detti d'accordo con le proposte dei due presidenti: Maria Magnani Noya del Psi, Adele Faccio del Pr e Luciana Castellina di Dp si sono dette invece contrarie. «Affidando al medico l'accertamento dello «stato di salute» - hanno sostenuto in particolare La Castellina e la Magnani Noya - gli si concede un «potere discrezionale» che, come gli episodi di Seveso insegnano, può impedire l'interruzione della gravidanza anche nelle altre tre ipotesi». La Castellina e la Faccio si sono dichiarate contrarie anche alla fissazione di qualsiasi casistica, affermando che bisogna lasciare invece alla donna la libertà di abortire. Anche i democristiani si sono detti contrari alle proposte dei due presidenti, giudicandole troppo liberalizzanti e ribadendo le note tesi sull'aborto uguale a reato e sulla difesa del diritto alla vita del nascituro. Constatata l'impossibilità, attuale di conciliare le differenti posizioni, il comitato-ristretto ha quindi deciso di aggiornarsi a domani.

Lc

segue da pag. 1

gimento del congresso con gli occhi disincantati di chi sa di dover dare risposte giorno per giorno ai problemi indotti dalla crisi nel movimento di classe. Altro che concessioni opportunistiche o tentativi di gettare ponti a chi sta affondando!

*Perchè, cari compagni dell'*Unità*, non basta dimostrare che Sofri ha molto sbagliato per convincere che aveva ragione Togliatti! C'è modo e modo di criticare l'antistituzionalismo e l'economicismo, mali di cui ha innegabilmente sofferto la sinistra rivoluzionaria. C'è il vostro, che consiste nel rovesciare il rapporto definito dal marxismo tra struttura e sovrastruttura e nell'assegnare il primato alla sovrastruttura. C'è il vostro modo di intendere il primato della politica come primato del partito rispetto ai movimenti reali, di confondere l'egemonia del partito con quella della classe, di interpretare il ruolo rivoluzionario della classe operaia come «ruolo nazionale», di scambiare le caratteristiche e il ruolo dello stato moderno con la «neutralità dello stato»,... e via di questo passo. E c'è il nostro modo di autocriticare l'antistituzionalismo e l'economicismo attraverso uno sforzo di appropriazione di tutti gli elementi costitutivi della formazione sociale in cui operiamo, rifiutando quindi le semplificazioni di un trasferimento meccanico di altre esperienze e modelli di rivoluzione comunista. Uno sforzo di maturazione, perciò, che è l'esatto contrario di un cedimento moderato e dell'assimilazione di ipotesi strategiche dimostratesi fallimentari. Già, perchè o ci si dimostra che il «compromesso storico» non è altro che lo sviluppo conseguente di una linea rivoluzionaria in una situazione data - il che pare francamente difficile - oppure si dichiara senza mezzi termini che il problema stesso della rivoluzione comunista non si pone più, o si pone in una prospettiva storica talmente lontana da rendere del tutto indifferenti le sue implicazioni attuali.*

*Il nodo reale, allora è il seguente: è possibile dare una risposta in positivo, da sinistra, alla crisi che attraversa il capitalismo occidentale e in specifico il capitalismo italiano senza tentare di rimettere coi piedi per terra, attualizzandolo, il pensiero rivoluzionario marxista, senza porsi, quindi, il compito storico di innescare un processo che porti al superamento di questo sistema di rapporti sociali, politici e ideologici? La risposta del Pci la conosciamo, quella che stiamo cercando di dare noi va esattamente nel senso sopraindicato. Sarà per questo che, malgrado i «de profundis» dell'*Unità *sulla sinistra rivoluzionaria italiana, settori consistenti del movimento di classe pongono esplicitamente sotto accusa la politica del «compromesso storico» e si rivolgono alla sinistra rivoluzionaria perchè diventi partito, perchè risponda al livello dei problemi posti da una crisi che non ha altre prospettive se non quella di una sconfitta dell'una o dell'altra delle classi fondamentali.*

Torino: riparte il movimento degli studenti

Torino, 10

Un bel corteo, combattivo e pieno di slogans, ha percorso le vie di Torino ieri e questa mattina. La lotta del VII Itc ha segnato la ripresa del movimento degli studenti di Torino, rompendo l'immobilismo che lo caratterizzava in questo inizio di anno scolastico, dovuto più che altro ad incertezze e necessità di approfondire il dibattito sulle prospettive. Tutto è partito da quattro classi costrette a fare scuola nel pomeriggio; il consiglio dei delegati ha coinvolto tutti gli studenti delle tre sedi dell'Istituto riuscendo a collegare il discorso dei doppi turni con la crisi più generale dell'edilizia e di conseguenza con la crisi che la scuola sta attraversando.

Napoli: in discussione la legge sui consultori

Napoli, 9

Oggi alla Regione Campania inizia la discussione sul progetto di legge regionale unificato sui consultori familiari, elaborato dalla 5ª commissione regionale permanente, quella Sanitaria. I collettivi del coordinamento femminista di Napoli ribadiscono la loro posizione contraria e affermano che questo progetto di legge regionale è assolutamente inadeguato ai bisogni reali delle donne e come tale inaccettabile.

In questa legge, il consultorio viene concepito come «servizio di assistenza alla coppia, alla famiglia, alla matenità e paternità responsabile» adempiendo a numerose funzioni - assistenza ai minori, informazioni sulla contraccezione, assistenza psicologica - senza assolverne specificamente neache una.

Ancora una volta viene riproposta la solita immagine della sessulità e della figura femminile nel suo complesso, usata in funzione della programmazione e pacificazione familiare.

La donna viene considerata solo come membro generico della famiglia, senza che ne sia riconosciuta la specificità del ruolo. Conseguenza di questa impostazione è: 1) la mancanza di un ginecologo, figura che garantirebbe alle donne un minimo di assistenza specifica; 2) l'impossibilità di praticare aborti nel consultorio, costringendo le donne ad affrontare ancora una volta individualmente questo problema negli ospedali che per la loro organizzazione non permettono l'aggregazione tradonne; 3) il problema della contraccezione viene inoltre limitato informazione ed alla somministrazione generica dei contraccettivi.

La donna, dunque, viene considerata come puro strumento per una politica di controllo demografico; la sua sessualità viene ridotta alla falsa alternativa: maternità - non matenrità.

Vogliamo che i consultori siano per noi donne, che ci garantiscano degli spazi di incontro e di aggregazione tra noi, la partecipazione alla gestione, l'assistenza ginecologica, la possibilità di praticare aborti.

Collettivo femminista Autonomo, Cf Ghiaia-Posilippo, Cf del salario al lavoro domestico, Cf Universitario, Cf Vomero, Cf della Mensa Bambini Proletari, Cf Traiano, Cf Comunista.

LOTTE PROLETARIE

Mille delegati dell'Alfa si riuniscono oggi per discutere della vertenza

La riunione si terrà a Milano in via San Barnaba - La difficile gestazione della piattaforma: contrasti all'interno del coordinamento sindacale e dei singoli Cdf - Gli obiettivi qualificanti da portare avanti

Oggi in via San Barnaba a Milano si terrà l'assemblea dei delegati Alfa Rimeo per discutere la piattaforma azindale. È una riunione già più volte rimandata, che dovrebbe segnare un punto fermo e, quantoeno, decidere quando si partirà concretamente con la vertenza.

Esistono, all'interno sia del coordinamento nazionale Alfa che dei singoli Cdf, contrasti anche notevoli, sulla pate salariale e su quella normativa. È una delle cause dell'allungamento dei tempi e non è che un riflesso delle contraddizioni che travagliano l'intero movimento sindacale.

Cominciamo dal salario. A Milano le proposte dei delegati oscillano tra le 20 e le 30.000 lire di aumento. Ancora diverso il parere dell'Alfasud, dove si parla di 18.000 lire. Ultimo tocco: l'intervento - autorevole - dell'Flm, la quale ha «consigliato» di non superere le 15.000 lire complessive per tutta la durata del contratto. A premere per una richiesta consistente sono i compagni della sinistra sindacale, ben decisi a sostenere anche oggi le loro posizioni. È chiaro però che il dibattito non potrà non risentire pesantemente dei risultati del direttivo unitario Cigil-Cisl-Uil e degli orientamenti generali dei vertici sindacali, dai quali smpre più insistentemente si levano voci sulla necessità di un blocco - o comunque di un ferreo controllo - della contrattazione aziendale.

Un altro sintomo delle difficoltà che si incontrano a definire una posizione unitaria è il fatto che la base non è stata ancora minimamente consultata. Inosmma le idee non sono chiare a nessun livello e intanto però gli operai aspettano di avere finalmente in mano una piattaforma ij gestazione da mesi. Tra gli obiettivi i compagni della sinistra con una dura battaglia sono riusciti a far inserire la costruzione di un nuovo stabilimento al sud.

A questa richiesta fa però da *controcanto quella avanzata dall'Alfasud di non lottare per il* rimpiazzo del turn-over al nord per ottenere nuovi posti di lavoro al Mezzogiorno. È una posizione che risente pesantemente dell'impostazione del Partito Comunista (vedi la recente conferenza ui problemi del meridione). Tanto meno è però accettabile se si pensa che 1900 posti sono «scomparsi» ad Arese dal '74 al '76.

E veniamo al tema dell'organizzzione del lavoro. A Milano attualmente il 65% deigli operai è collocato al terzo livello e non ha prospettive di passare al IV.

Nel Cdf si è fatta strada la proposta di un passaggio massiccio al IV livello per gli operai in produzione. Anche questo però non senza difficoltà, visto che i più ligi compagni del Pci hanno molte perplessità e temono che l'accoglimento di questo punto comporterebbe spese troppo rilevanti per l'azienda.

Decentramento. Qui lo scontro con la direzione sarà dei più duri. Da qualche tempo l'Alfa Romeo ha abbandonato quasi completamente il settore della ricerca (affidandolo alla Porche e ad altre ditte). Non solom il lavoro dato fuori aumenta costantemente anche nei reparti produttivi. Quattrocentocinquanta lavoratori in meno sono il risultato di una simile operazione. Il controllo sul decentramento, il collegamento con le fabbriche dell'indotto soño quindi un terreno di lotta fondamentale.

Collocamento. Ben note sono ormai le vicende che hanno portato alla denuncia del direttore e del capo ufficio personale Alfa, per irregolarità nelle assunzioni (schedature, metodi polizieschi). Ora, grazie alla mobilitazione dei disoccupati organizzati, è l'ufficio di collocamento di Milano che invia personale alla ditta.

È però necessario, e c'è un impegno del Cdf in questo senso, la massima vigilanza per impedire che i nuovi assunti non vengano allontanati entro breve tempo e che si ritorni ai vecchi metodi più o meno sporchi.

C'è infine il discorso «degli sprechi» che è diventato uno dei cavalli di battaglia dei compagni del Pci. Cosa significa? LAlfa si dice, succhia soldi alla collettività, bisogna risanare il suo deficit. Una cosa però è innegabile: non si può entrare in questa spinosa materia, senza affrontare complessivamente il problema delle Partecipazioni Statali, della loro gestione parassitaria e clientelare tipica marca democristiana. Gli esempi non mancano: al centro dirzionale Alfa si possono ammirare molti esemplari di piante esotiche. Ebbene, ogni giorno dei lavoratori passano e puliscono con la spugnetta ogni foglia. Ancora: si è operata una scelta (la produzione di macchine di lusso) assolutamente anti-economica. Basti pensare che per ognuna di queste automobili c'è una perdita secca di un milione di lire.

Di carne al fuoco insomma ce ne è molta (nella piattaforma dovrà essere inserito anche un punto specifico sul problemadei trasporti). Oggi la discussione dovrà approfondire, scegliere, stabilire delle priorità.

Il quadro è quanto mai fluido. Le posizioni, come abbiamo visto, divergono notevolmente su molti obiettivi e ai delegati toccherà vagliarle e decidere. Senz'altro non è possibile rimandare ancora, permettere che i contrasti innegabilmente presenti nel movimento sindacle, congelino il lancio di una vertenza come quella dell'Alfa, la quale per l'importanza e le dimensioni dell'azienda, diventerà inevitabilmente un punto di riferimento, in positivo o in negativo, per tutti i metalmeccanici.

La sinistra darà battaglia per impedire la svendita - o il ridimensionamento - degli obiettivi qualificanti della piattaforma. Ai mille delegati e alle assemblee generali e di reparto spetterà l'ultima parola.

MILANO. Le cariche poliziesche davanti alla Sir di via Grazioli nel giugno del '75. Un bell'esempio della «democraticità» di Rovelli.

Il gruppo Sir silenziosamente è scomparso: una ristrutturazione di cui nessuno vuole parlare

L'impero di Rovelli si è diviso in tre tronconi - Le diverse aziende, secondo la direzione, non avrebbero più nessun collegamento tra loro - Un gruppo che si è sempre retto sui finanziamenti dello Stato e le protezioni politiche - Il sindacato finora non ha promosso lotte

Il gruppo Sir sta lentamente sparendo. È una morte silenziosa, di cui nessun organo d'informazione parla e che non viene denunciata nemmeno dai partiti della sinistra.

Il processo di ristrutturazione è cominciato nel '74 ed ha portato allo smembramento della Sir in tre tronconi che secondo il portavoce di Rovelli (leader incontrastato del gruppo) non avrebbero più alcun legame tra di loro. La Società Italiana Resine in quanto tale è ormai ridotta a uno stabilimento di 300-400 operai a Macherio.

Quali sono state le tappe di questa operazione? Il 31.12.'75 tutti i lavoratori Sir (tranne quelli di Macherio) sono stati licenziati e immediatamente riassunti, parte alla Opt (officine di Porto Torres), parte in una nuova società, la Sir Consorzio Industriale. Il 1 .6.'76 nuovo licenziamento dei dipendenti Opt e pronta riassunzione alla Oms (Officina Meccanica Sarda). Il primo dei due passaggi ha riguardato quasi esclusivamente l'area milanese, il secondo invece tutto il territorio nazionale. In questo modo il vecchio gruppo resta diviso in tre parti: impiantistica (con la creazione di una ditta capace di intervenire nel mercato internazionale della vendita della tecnologia); gestione impianti già esistenti (con la costituzione di un consorzio al quale partecipano tutte le società che hanno impianti di produzione, appunto la Sir-Consorzio Industriale); finanziaria (nascita di una Sir-finanziaria, con compiti non ancora precisamente definiti, ma che si possono riassumere nella ricerca di fondi per le ditte esistenti dopo lo scorporo.)

La direzione, interpellata dai rappresentanti sindacali, non solo adesso nega qualsiasi contatto tra i tre settori, ma asserisce persino che «il gruppo Sir»non è mai esistito. Sarebbe insomma un'invenzione, un abbaglio preso per tanti anni da un'opinione pubblica male informata.

È un atteggiamento provocatorio, che porta ad alcune conseguenze immediate molto gravi: innanzitutto un accordo aziendale, siglato nel '74 e che prevedeva 29.000 nuovi posti lavoro, ora non si capisce più chi dovrebbe rispettarlo. Ci si sente infatti rispondere:«Ma l'aveva firmato la Sir, che ora è sparita. Quindi nessuno può essere vincolato.» Inoltre Rovelli ha ricevuto e continua a ricevere ingentissimi finanziamenti pubblici per gli investimenti del sud. Che fine hanno fatto i soldi erogati finora? In che tasche finiscono i miliardi stanziati per la Sir, visto che questa è ormai un cadavere? Sono problemi a cui il sindacato a livello nazionale non ha dato finora risposte precise. Si è evitato in tutti i modi lo scontro, anche perchè la ristrutturazione è passata senza un attacco violento all'occupazione (non un dipendente è stato licenziato, anche se negli ultimi anni la manodopera è complessivamente diminuita a causa del mancato rimpiazzo del turn-over).

I consigli di fabbrica della Sir-Oms di via Farini e della Sir-Oms di via Grazioli di Milano insieme ai Cdf della Kemisintex e della Guerrini hanno denunciato in un «dossier Sir» l'attuale stato di cose.

«Partiamo un po' da lontano - inizia un compagno delegato- la Sir ha sempre negato di essere un gruppo. Per questo motivo abbiamo sempre avuto gravi difficoltà anche per farci riconoscere come coordinamento sindacale. Il perchè di questo atteggiamento si spiega in due parole: Rovelli ha sfruttato a man bassa i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, che dovevano andare a piccole aziende da impiantare al sud. Insomma ha costituito molte società di limitate dimensioni con i soldi pubblici.

Riconoscere che dietro a questo c'era un unico grosso disegno sarebbe come dire che si è dato vita a un gigantesco imbroglio.

E allora si è fatto finta che tutte queste attività andassero avanti per conto loro. Questo non vuol dire che i giornali, la Tv, la gente insomma non abbia sempre parlato di gruppo Sir, e a buon diritto.

Ora però torna comodo tirar fuori la vecchia storia, per procedere tranquillamente ad una delle più macroscopiche operazioni di ristrutturazione degli ultimi anni. Le critiche che noi, come Cdf, facciamo alla Fulc nazionale sono molto precise. Al tempo della prima tappa (passaggio alla Opt) un incontro senza esito si è tenuto a Roma. Poi si è lasciato passare del tempo e ci si è trovati alla seconda tappa, quella del giugno ultimo.

La Fulc ha chiesto che, perlomeno, rimanesse per tutte le aziende dell'ormai ex-gruppo Sir una controparte unica. La risposta è stata negativa e una successiva riunione fissata per settembre, non è ancora avvenuta.

Insomma, andando avanti di questo passo, i giochi saranno ormai fatti e ci troveremo a discutere, magari tra qualche mese, su licenziamenti o consistenti riduzioni di manodopera. Sì, perchè se si lasciano passare le cose senza alcun controllo, si hanno sempre di queste sorprese. O vogliamo affidarci al buon cuore dei padroni?» Rovelli è stato spesso presentato come un personaggio democratico, che rischiava per creare posti nuovi nel Mezzogiorno. Un personaggio dinamico sul quale non c'era niente da obiettare. La realtà è un po' diversa. I lavoratori delle sedi di Milano potrebbero raccontare molte cose sui ricatti antisindacali, i trasferimenti repressivi, gli interventi della polizia. Anche sugli investimenti ci sarebbe da investigare un po' a fondo. I soldi usati sono quelli dello stato, quindi, in ultima analisi, della collettività. Sul loro impiego il mistero è fitto. Sono serviti veramente al sud, oppure sono stati la base di grosse speculazioni finanziarie? Una cosa è certa: alla Sir non mancano le protezioni politiche in alto loco.

Il Presidente Leone, per citare un nome a caso, era consulente della società. I miliardi sono sempre arrivati prontamente: a Porto Torres però troviamo impianti obsoleti e una media altissima di incidenti sul lavoro.

Se a questo si aggiunge che Rovelli ha acquistato a suo tempo 119 milioni di azioni della Montedison, per la modica cifra di sette miliardi, ogni dubbio sulle scelte compiute dal gruppo per l'utilizzo dei fondi è lecito.

«Secondo noi non è un caso - dicono i compagni - che nessun giornale parli della 'sparizione' del gruppo. Rovelli si preferisce lasciarlo stare, come al solito.

Però il silenzio da parte dei sindacati non è accettabile. Una battaglia, che parta dalla propaganda su che cosa è effettivamente questa società, come è nata ed ha prosperato, va iniziata subito.

Vogliamo il rispetto dell'accordo del '74, chiediamo che lo smembramento non significhi una secca perdita di potere da parte dei Cdf, che si troverebbero ognuno isolato, senza piú collegamenti, senza una controparte unica a cui rivolgersi. Non sono grandi pretese, ma è il solo modo per non svendere la nostra forza».

L.B

Clima e problemi alla Fiat dopo le lotte di Ottobre

Emerge fra gli operai torinesi stretti tra l'attacco padronale e l'assenza delle Confederazioni la volontà della nuova vertenza

La situazione generale negli sabilimenti torinesi del gruppo Fiat è certamente densa di incertezze, dovute per lo più alle decisioni che stanno emergendo dai vertici confederali e dal «fuoco di sbarramento» creato dai padroni e dalla stampa contro una serie di conquiste operaie: scala mobile, scatti, contrattazione integrativa.

Gli stabilimenti Fiat sono stati la spina dorsale dello sciopero provinciale e regionaleche hanno dato il via alla tornata di mobilitazione contro i provvedimenti governativi, dopo le esplosioni dei primi giorni di ottobre.

A Rivalta c'è la netta sensazione che occorre una maggiore precisazione della piattaforma per ripetere le lotte che «hanno avuto risonanza nazionale». Non ci sono state lotte significative nelle ultime settimane; nello stabilimento si evidenzia una notevole attività dei compagni di Democrazia Proletaria, con volantini e assemblee nei refettori. A **Mirafiori** le ultime due lotte sono state particolarmente significative perchè si oppongono al pesante tentativo della direzione di ricostruire un clima repressivo all'interno delle officine e per marciare ancora più decisamente sul terreno del decentramento produttivo (come dimostrano le lettere di trasferimento già mandate ai lavoratori dell'officina O1-77 degli enti centrali, ieri protagonisti di un combattivo corteo durante le due ore di sciopero). Alla spa Stura terzo stabilimento Fiat torinese per importanza produttiva e numero di occupati, la situazione interna ha fatto rilevare un crescendo di partecipazione nel corso degli ultimi scioperi anche se permangono forti settori incerti. Lotte aperte rimangono: sala prova motori per le questioni ambientali, la situazione è ferma a livello giuridico: si è conclusa invece con la concessione di una «manciata» di categorie la vertenza del reparto «acciai speciali». *La lega di zona ha in programma una riunione con stu*denti e disoccupati organizzati per la questione della vertenza.

Alla **Materferro** la lotta si incentra contro gli strordinari: dopo un massiccio picchetto sabato scorso, la direzione finalmente comunicherà le liste delle persone comandate, ma manca una verifica da parte del consiglio sulle effettive necessità, ma per sabato prossimo è già in programma un nuovo picchetto per verificare l'entità dei comandati. La ristrutturazione prosegue con la previsione dell' ampliamento della linea di produzione del furgone Citroen (da 120-140 unità giornaliere). Per questo ampliamento sono previste assunzioni che si aggiungerebbero alle 150 operate dall'inizio dell'anno. In assenza totale dell'iniziativa di lega (fondamentale in questa situazione che dovrebbe collegare ben tre stabilimenti oggetto di ristrutturazione radicale da parte della Fiat: Spa centro Lancia di Borgo San Paolo e Materferro appunto, i primi due destinati a sparire) l'iniziativa sindacale, anche per l'esaurimento del monte ore procede con difficoltà. Queste in sintesi le cose più significative delle ultime due settimane nel gruppo Fiat. I problemi si intrecciano: risposta ad Andreotti e preparazione della vertenza aziendale e quest'ultima a sua volta si intreccia con la verifica dei delegati; le iniziative della Flm provinciale si muovono in una duplice direzione: sollecitare un dibattito di «massa» che manca; avviare una verifica dei delegati alle esigenze del movimento. Su quest'ultimo problema sono previste in settimana assemblee a Mirafiori, al centro tecnico di Orbassano ed alla Materferro. Per la vertenza aziendale la più importante tra quelle dei «grandi gruppi» è un fitto intreccio di incontri e coordinamenti. Domani, giovedì, è previsto l'esecutivo provinciale Fiat ed un incontro con la Regione, venerdì sono convocati i consigli di Mirafiori. La federazione unitaria torinese, l'Flm hanno chiesto alle federazioni nazionali e alle federazioni dei braccianti, trasporti, chimici e tessili un incontro per definire le richieste sugli investimenti al sud. Sono anche previsti coordinamenti e discussioni su problemi di settori produttivi specifici come veicoli industriali, autobus e auto. In poche parole un complesso intreccio di iniziative per «mettere in moto» la vertenza che va a rilento per la situazione generale e per la «resistenza passiva» delle confederazioni. Superare un disorientamento, avviare un dibattito di massa, sono due problemi intrecciati che intendono affrontare i compagni della sinistra rivoluzionaria per dare gambe alle buone intenzioni della Flm su una vertenza che incontra non pochi ostacoli a decollare.

G. B.

Benvenuto tra noi! O è un fuoco di paglia?

Il segretario della Uil si schiera per lo sciopero generale nazionale e attacca il governo Andreotti

Roma, 10

L'intervento di Benvenuto, segretario generale della Uil, al comizio conclusivo dello sciopero del Lazio, è stato un'intervento estremamente duro e preciso.

« C'è il tentativo di far pagare la crisi ai lavoratori» ha esordito il segretario della Uil «attraverso una ripresa economica basata su un aumento fittizio della produzione, senza nessuna contropartita riguardo all'occupazione. Questo è funzionale ad un rilancio dell'inflazione ed il governo - secondo Benvenuto - è passivo o peggio vuole disoccupazione e licenziamenti di massa». Il governo vuole risolvere la crisi aumentando l'indebitamento dello stato italiano verso l'estero (Germania, Usa ecc.) ma questo «significa ricatti ben precisi che i paesi esteri pongono all'Italia: la Cee vuole l'abolizione della scala mobile, l'abbassamento dei livelli salariali, la disoccupazione di massa, l'espulsione delle donne dal ciclo produttivo, mentre l'80% degli introiti fiscali in Italia pesano sulle spalle dei lavoratori dipendenti a reddito basso».

È necessaria secondo Benvenuto, una ripresa basata sullo sviluppo dell'economia italiana, sullo sviluppo dell'occupazione e dei bisogni sociali, anche attraverso un prelievo fiscale che non pesi sui lavoratori a basso reddio, ma sul patrimonio.

«Se ci devono essere rinunce - ha detto Benvenuto - esse devono servire per ottenere il soddisfacimento dei bisogni collettivi e sociali, con una politica del controllo dei prezzi».

In merito all'unità sindacale e al ruolo del sindacato in questa fase politica, Benvenuto si è dilungato parecchio. «L'unità sindacale deve essere di base

Sul quadro politico Benvenuto ha detto molte cose; le più importanti sono quelle sull'autonomia del sindacato; in sostanza Benvenuto ha detto che troppo spesso il sindacato si è fatto condizionare dagli equilibri politici e che ora esso deve riacquistare un ruolo autonomo: «Per non far cadere il governo non possiamo permettere di far cadere la classe operaia e le sue conquiste», ha detto con forza il segretario della Uil; «Dobbiamo bloccare il via dato dal governo alla ristrutturazione sulla pelle dei lavoratori, dobbiamo esaltare la direzione dal basso delle strutture sindacali per far si che il sindacato sia l'organizzazione di classe dei lavoratori e non un centro di emissione comunicati».

Sulla proposta di sciopero generale Benvenuto ha detto che questa non può essere condizionata dai partiti, ma deve essere decisa autonomamente dal movimento sindacale, «battendosi per le nostre proposte» e che esso, pur avendo un costo, deve essere fatto per ribadire la forza del movimento operaio e del sindacato e il rifiuto alla politica economica del governo. Benvenuto ha anche ricordato come per arrivare ad una nuova ridefinizione della struttura sindacale e del ruolo delle strutture di base di esso, è stata convocata per il 20 dicembre la conferenza delle strutture di base nazionale, che sarà preceduta da conferenze regionali e provinciali.

C. G.

«Una tantum» e non gli aumenti richiesti, per il pubblico impiego

Dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi di Marini contro gli aspetti salariali all'interno della contrattazione integrativa aziendale, una nuova grave proposta di autoregolamentazione delle richieste salariali viene oggi da un altro esponente sindacale. Degli Esposti, segretario generale dei ferrovieri della Cgil, nel suo intervento al direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil ha infatti proposto l'erogazione da partedel governo ai circa due milioni di lavoratori del pubblico impiego, in lotta per i rinnovi contrattuali, di una «una tantum» di 100-150 mila lure per addetto

Secondo Degli Esposti l'«una tantum» potrebbe essere erogata in occasione del pagamento della tredicesima mensilità e ha aggiunto, bontà sua, che resta fermo il fatto che i contratti «vanno rinnovati allascadenza». La proposta verrebbe giustificata dal fatto che «con l'aria che tira è chiaro che il governo non vuole dare neanche una lira ai pubblici dipendenti» ha dichiarato Degli Esposti, raccogliendo il ricatto di Andreotti che, affermando che è insostenibile la spesa di circa 800 miliardi necessari ad accogliere le richieste del pubblico impiego, ha chiesto lo slittamento di sei mesi dei rinnovi contrattuali.

Assemblea a Milano di tutti i giovani di Ao

A Milano, domenica scorsa, i giovani sono scesi in piazza e si sono accorti della forza che hanno nel momento in cui si mobilitano. L'obiettivo (quello della riduzione del biglietto del cinema) era ed è limitato rispetto alla mole di contraddizioni che sono vissute dal giovane proletariato. I problemi quotidianamente vissuti sono molto più vasti e solo una parte di questi (quelli riguardanti la politica culturale) sono stati posti dallo sviluppo della lotta di autoriduzione. Quello che non si può fare (pena la fine per autoconsunzione di questo movimento) è fermarsi qui, alle questioni culturali, alla richiesta di sovvenzioni per i centri sociali e alle altre richieste avanzate in questi giorni. Se ci lasciamo assorbire da uno solo dei tanti problemi esistenti rischiamo di andare a cozzare contro un muro, disperdendo le forze che abbiamo, la determinazione dimostrata in piazza da migliaia di giovani proletari.

Giustamente un compagno, durante la conferenza stampa, diceva che questa azione può essere la scintilla che fa incendiare la prateria, anche se gli obiettivi sono limitati e di strada da fare ce n'è ancora tanta. Qui entra in gioco anche il livello di dibattito raggiunto all'interno dei circoli giovanili e il legame che le iniziative dei circoli possono instaurare con la grande massa dei giovani. A tutti è noto che il problema centrale è quello del lavoro, della disoccupazione, come della sottoccupazione e del lavoro nero e si riflette su tutti gli aspetti della vita dei giovani, nell'oppressione familiare (la cui base è la dipendenza economica) come nell'esclusione totale dalla vita sociale, con tutti i corollari che ne conseguono. Su questi temi, come su quello della lotta all'eroina, alcune iniziative sono già state prese ed altre se ne prenderanno in futuro, ma sono ancora isolate, una in un quartiere, una nell'altro. Mettere insieme queste esperienze e cercare di generalizzarle, magari affrontando il rischio di sbagliare è pertanto uno dei compiti che attendono il coordinamento dei collettivi per cogliere e unificare fino in fondo le varie contraddizioni vissute dai giovani e creare così un movimento giovanile di vasta portata. Anche le organizzazioni politiche sono coinvolte in questo nuovo movimento. Centinaia di compagni presenti all'iniziativa di domenica sono militanti di organizzazioni della sinistra di classe, ma queste organizzazioni quando hanno scritto o prodotto documenti e linea politica sulla questione giovanile l'hanno sempre fatto da esterne, nell'ottica da intellettuali spiantati dalle masse e dal loro modo di vivere le contraddizioni. Nel dibattito, anche aspro, che sta percorrendo tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, i giovani non hanno fatto sentire il loro peso, la qualità del nuovo che portano. Questo anche in Avanguardia Operaia, dove decine di compagni, anche dirigenti, affermano che la «questione giovanile» è importante, ma poi nella pratica marginalizzano sempre tutti i problemi posti dai compagni giovani.

È importante che i giovani delle organizzazioni politiche rivoluzionarie e quindi anche di Ao, si riapproprino della loro capacità di produrre linea politica, di decidere, nel confronto con le altre componenti del partito, delle prospettive su cui occorre muoversi. È per questo che la Commissione Giovani di Ao di Milano ha deciso di indire per **domenica 14 alle ore 9 di mattina in via Vetere 3 un'assemblea di tutti i compagni giovani del partito, di quelli dei collettivi giovanili, come degli studenti e degli operai,** per cominciare finalmente un rapporto vivo tra la Commissione e i giovani del partito, arrivando ad una rifondazione della Commissione o comunque all'inserimento in essa di nuovi compagni.

L'ordine del giorno sarà sui temi dell'oppressione giovanile e sui problemi col partito. La discussione ovviamente non si concluderà nel corso dell'assemblea. Altri momenti d'incontro, anche in vista della scadenza congressuale, saranno decisi dall'assemblea.

Commissione giovani di Ao di Milano

FIRENZE
Ao-Pdup: convegno sulla piccola industria

Si terrà a Firenze il 13 novembre il primo coordinamento nazionale Pdup-Ao sui problemi della piccola e media industria in preparazione del convegno nazionale operaio. Scopo del convegno è di verificare la nostra presenza e il nostro intervento politico in questo settore, che la crisi e le esplicite manovre governative e padronali tendono a dividere dalla classe operaia delle grandi fabbriche.
È decisivo, proprio per questo, un intervento politico che si assuma come compito l'unità del proletariato, l'analisi e l'iniziativa sui problemi della piccola azienda, dell'artigianato, del precariato, del lavoro a domicilio.

Il convegno sarà aperto da una relazione preparata dalle commissioni operaie toscane del Pdup e di Ao. Parteciperà il compagno Elio Giovannini.

Il coordinamento nazionale dei lavoratori dei grandi gruppi chimici, che doveva tenersi a Milano sabato 13, è stato spostato a sabato 20 novembre.

MILANO
Commissioni operaie Ao-Pdup

A Milano, sabato 13 novembre, alle ore 15, in via Vetere 3, riunione congiunta delle commissioni operaie Ao-Pdup. Ordine del giorno: preparazione dello sciopero generale dell'industria e convegno operaio nazionale.

AO Avanguardia Operaia

GENOVA
Venerdì alle ore 21, in via Dei Giustiniani 12 int. 3, attivo della sezione di Genova Odg, iniziativa politica della sezione e funzionamento interno e verifica della segreteria.

NAPOLI
Si riunisce oggi alle ore 19, la commissione lotte sociali Ao-Pdup. Odg, proposta di legge equo canone; iniziative; decentramento amministrativo. La presenza dei compagni è tassativa.

BOLOGNA
Sabato e domenica a partire dalle ore 15 di sabato, conferenza di organizzazione in via San Carlo 42. Odg: 1) modello emiliano e sue trasformazioni, 2) ruolo della sinistra rivoluzionaria, in particolare a Bologna, 3) stato del partito organismi dirigenti e struttura interna. Tutti i compagni militanti sono tenuti a partecipare, in particolare quelli che si trasferiscono qui per l'Università. I compagni devono ritirare in sede i documenti della segreteria e delle commissioni in preparazione della conferenza.

ROMA
Oggi alle ore 18,30 in via Buonarroti 51, riunione del direttivo della federazione romana allargato ai segretari di cellula. Odg, i risultati dell'ultimo comitato centrale, organismi dirigenti. Introduce C. Sorlini.

PADOVA
Domenica 14 alle ore 9, attivo di Federazione in via San Pietro n. 12. Odg, centralismo democratico.
I compagni del gruppo operai della Osram partecipano al lutto del compagno Rino Gelmetti per la morte improvvisa della mamma.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA E INSEGNANTI
La commissione nazionale scuola si riunisce a Roma sabato 13 in via Buonarroti 51. Contemporaneamente si riunisce il coordinamento 150 ore. La commissione nazionale dei lavoratori della scuola pure si riunisce sabato alle ore 17, sempre in via Buonarroti per discutere l'intervento, rapporto col sindacato e le altre forze della sinistra, contratto.
Devono partecipare 2 per situazione. Domenica 14 si tengono invece le commissioni congiunte Ao e Pdup. Gli insegnanti all'incontro col Pdup e al coordinamento nazionale della sinistra in luogo da destinarsi.

MILANO
Sabato 13 ore 9 in via Vetere seminario Sez. Centro su: Lo stato; dall'elaborazione teorica alla realtà odierna. Il seminario durerà tutta la giornata ed è aperto alla partecipazione dei compagni della zona centro del Pdup.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI SCUOLA
La commissione nazionale lavoratori della scuola è convocata a Roma in via Buonarroti 51, sabato 13/11 alle ore 17, con seguente odg:
1) fase politica ed intervento nella categoria
2) rapporto con il sindacato, contratto, congresso Cgil
3) stato del nostro intervento. Devono essere presenti almeno due compagni di Torino,Milano, Venezia, Verona, Pisa, Roma e almeno uno per le altre federazioni.

ROMA
Domenica i compagni lavoratori della scuola parteciperanno alla commissione scuola congiunta Ao-Pdup e al coordinamento nazionale della sinistra alle ore 9 in via degli Apuli 43.

MILANO
Martedì 16 novembre alle ore 20,30 in via Vetere 3 - attivo dei compagni della sezione universitaria.
Odg: prospettive dell'intervento; militanza nell'università. L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

MILANO - ATTIVO DI TUTTE LE COMPAGNE DI AO
Martedì 15 novembre dalle ore 18,30 in poi si terrà in via Vetere una riunione di tutte le compagne di Ao di Milano e provincia in preparazione dell'attivo nazionale di Roma (che si terrà il 20 e 21 novembre) e in preparazione del congresso nazionale di Ao. Tutte le compagne sono invitate vivamente a essere presenti ritenendo questa riunione prioritaria rispetto a tutte le altre. L'attivo proseguirà nella giornata di mercoledì.

ROMA
I collettivi femministi delle scuole della zona nord di Roma hanno indetto un'assemblea per sabato 13 alle ore 9,30 all'aula di Fisica. Per confrontarsi sul lavoro svolto nelle scuole, progetto di legge sull'aborto e sulla manifestazione del 20, e soprattutto per ricostruire il coordinamento delle studentesse.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Pasteur 7 riunione del coordinamento edile di Dp.

COORDINAMENTO NAZIONALE COLLETTIVI FEMMINISTI
L'assemblea del coordinamento nazionale dei collettivi femministi e dei consultori si terrà sabato 13. A partie dalle ore 10 e domenica 14 tutto il giorno nell'aula magna della facoltà di ingegneria Politecnico a P. Tecchio a Fuorigrotta. Per chi arriva col treno prendere la metropolitana e scendere allastazione Campi Flegrei. Per chi arriva in macchina prendere la tangenziale e uscire al casello di Fuorigrotta.

PADOVA
Sabato 13 alle ore 15 assemblea provinciale dei collettivi di Dp. 1) ruolo dei collettivi Dp 2) lotta al governo Andreotti. In sede da definirsi, per informazioni tel. 049-22599.

MILANO
Oggi alle ore 15 presso il pensionato Bocconi coordinamento delle sezioni sindacali e degli studenti degli Itis di Milano e provincia. Odg, assemblea cittadina degli Itis e vertenza Feltrinelli.

ROMA
Il coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola, è convocata a Roma, Domenica 14/11 alle ore 9 in via Apuli 43 con il seguente Odg: Stato e compiti del coordinamento contratti, congresso Cgil. Data la fase politica e le scadenze è importante la presenza di tutte le sedi.

ROMA
Sabato 13/11 alle ore 17 in via Buonarroti 51 è convocato il coordinamento delle 150 ore.

Venerdì ore 20,30 presso aula consiliare dell'Itic di Cesano Maderno P.zza Duca D'Aosta Assemblea Operaia convocata dalle sezioni di Dp e del Cuz di Cesano. Tutti i compagni che lavorano in fabbrica dei paesi del Cuz sono invitati a partecipare.

La Grafica Effeti assume un compagno con funzioni di smazzatore. Per informazioni telefonare al 8255502

DALL'ESTERO

Dopo le elezioni presidenziali negli Stati Uniti

Cambia con Jimmy Carter il rapporto Usa-Israele?

In passato molti e importanti ambienti militari e civili americani si erano mostrati contrari all'eccessivo appoggio dato ai sionisti - Anche Kissinger e Ford avevano mostrato perplessità Carter invece sembra decisamente orientato a favore di Israele e dei gruppi di pressione ebraici

«Io penso che dopo le elezioni la nostra politica resterà la stessa». Questa dichiarazione di William Scranton, rappresentante degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite, si riferisce alla politica americana nei confronti di Israele.

Tale politica è stata caratterizzata, negli ultimi anni, dai ripetuti interventi di Kissinger, interventi che hanno portato alla divisione del fronte arabo antisionista. Qualcuno in Israele ha sollevato critiche nei confronti del Segretario di Stato americano. In effetti l'azione di costui ha portato vantaggi politici non solo agli Stati Uniti ma anche allo stato sionista; naturalmente ciò è potuto accadere grazie ai cedimenti delle borghesie degli stati arabi.

Che quanto diciamo corrisponda alla verità dei fatti ce lo assicura l'ex ministro degli esteri israeliano, Abba Eban, il quale ha scritto: *«Io mi sono costantemente opposto, in decine di conferenze ed articoli, alla tesi, profondamente errata, di un deterioramento di relazioni tra gli Stati Uniti ed Israele. A mio avviso, gli anni di Kissinger sono il 'periodo d'oro' della alleanza americano-israeliana»*.

Se le cose stanno così, e non vi è alcun motivo di dubitarne (anzi), come spiegare certi fatti che sembrano porsi in senso opposto allo spirito di stretta alleanza da Eban sottolineato e che mille avvenimenti hanno confermato quotidianamente e confermano? Ci riferiamo alle dichiarazioni recentissime del generale George S. Brown, già capo di Stato Maggiore dell'aviazione americana e, dal luglio 1974, presidente dei capi di Stato Maggiore riuniti secondo cui Israele costituirebbe un 'peso' per gli Stati Uniti. Questa semplice parola ha scatenato le reazioni violentissime dei sionisti americani e degli ambienti politici da loro diretti e influenzati.

Si è giunti a parlare di dimissioni cui il generale sarebbe costretto.... Per riportare la tranquillità negli ambienti della sua amministrazione il presidente Ford (in piena campagna elettorale) costrinse George Brown ad una penosa rettifica.

Non era però la prima volta che l'umiliato generale attaccava Israele. Era già successo nell'autunno di due anni fa. Brown allora aveva detto: *«In caso di una [nuova] guerra [in Medio Oriente] è probabile che vi sia un nuovo embargo petrolifero e che questo susciti irritazione nell'opinione pubblica, abbastanza da portare alla estromissione del gruppo di pressione ebraico. Ma questo gruppo di pressione è incredibilmente forte al Congresso e in altri settori della vita americana. Quando, per esempio, gli israeliani ci chiedono certi rifornimenti [militari] noi facciamo notare che probabilmente il Congresso non li approverà, ma loro ci rispondono: 'Non vi preoccupate, al Congresso ci pensiamo noi'»*.

Lo sfogo del generale non tradiva soltanto la sua irritazione verso il gruppo di pressione (lobby) ebraico in grado, per il suo potere economico, di infischiarsene di personaggi, pur potenti, come lui, ma anche la preoccupazione per la politica che eventualmente tali armi avrebbero dovuto creare o garantire.

Come sempre era successo nel passato anche allora (ci riferiamo al periodo successivo alla guerra del 1973) Israele ottenne tutto quanto aveva richiesto. Durante la recente campagna elettorale il presidente Ford ha rivelato (vantandosene) di aver dato ad Israele armi per ben 4 miliardi di dollari.

Tale cifra è il valore di una fornitura di armamenti, al massimo grado sofisticati, dati in misura tale da incidere perfino sulle scorte dell'esercito americano! Tutto questo evidentemente è motivo sufficiente per far reagire qualunque generale che si rispetti, e il presidente dei capi di Stato Maggiore riuniti è certamente uno di questi. Va detto comunque che tali forniture sono state effettuate in un clima tutt'altro che pacifico. I critici della straordinaria vendita (per qualità e quantità) si annidavano non solo in certi ambienti dell'esercito ma nello stesso Pentagono e nella Cia.

Per intralciare (almeno un poco) le tracotanti manovre sioniste la Centrale Intelligence Agency fece circolare (marzo '74) voci (assai precise!) sul potenziale nucleare israeliano e giunse a far sapere di considerare lo stato ebraico «troppo potente». Il primo ministro israeliano, generale Rabin, durante la sua visita a Washington del febbraio di quest'anno, volle conferire coi dirigenti della Cia, evidentemente per «spiegarsi».

Il Pentagono, da parte sua, per bocca di un suo rappresentante ricordò come *«per qualità e quantità l'Egitto, la Siria e la Giordania [riunite] non hanno la stessa potenza d'Israele e non l'avranno per i prossimi dieci anni»*.

Per quanto il potere politico (il Congresso, il Presidente) fortemente influenzato dalla lobby sionista avessero un atteggiamento di totale adesione alle tesi israeliane, insistenze e richieste tanto esagerate produssero qualche reazione. Almeno una volta (è un giornalista israeliano che ne fa testimonianza) il presidente Ford in uno scatto di collera esclamò: *«Ma cosa vuole Israele? ha ricevuto tutto l'aiuto di cui ha bisogno. Gli esperti dell'amministrazione assicurano che un supplemento d'aiuto non è necessario»*.

Le citazioni che abbiamo riportato provano che le parole del generale Brown non rendono conto di una sua personale visione dei rapporti israelo-americani; esse tradiscono piuttosto la più diffusa preoccupazione di certi ambienti, specie militari, di Washington. Sono la testimonianza che qualcuno teme che Israele, qualora raggiungesse un altissimo grado di potenza militare, opterebbe decisamente per una politica sempre più «specifica» legata cioè alle sole esigenze dell'espansionismo di tradizione sionista e ciò anche a costo di compromettere l'attuale equilibrio mediorientale che Henry Kissinger ha negli ultimi anni pazientemente costruito.

«Quando domando a Rabin di fare delle concessioni egli mi dice che non può farle perché Israele è debole. Io do ancora armi. Allora lui mi dice che non c'è bisogno di fare concessioni perché Israele è forte».

Questa frase di H. Kissinger (riferita da E. Sheehan) ci conferma che la natura del «conflitto» israelo-americano è quello che abbiamo ricordato, un conflitto cioè che si pone all'interno della logica del controllo imperialistico della regione mediorientale, per garantire il quale Kissinger, a volte, fu costretto a chiedere qualche concessione da parte sionista.

Il segretario di Stato (e altri con lui) teme un'azione politico-militare israeliana troppo indipendente. Ciò darebbe la possibilità alle tendenze guerrafondaie sioniste (che Washington ben conosce) di realizzarsi col pericolo di portare ad una più generale conflagrazione coinvolgente in modo diretto le stesse superpotenze.

Non che gli Stati Uniti siano per una giusta pace nel Medio Oriente, semplicemente vogliono che equilibri politici ed eventuali crisi siano dirette da loro o perlomeno che la loro gestione sia condivisa con gli alleati di Tel Aviv. Costoro d'altra parte (ecco dove nasce la contraddizione) possono giungere, tramite la lobby ebraico-sionista americana, a bloccare certe decisioni, a correggerne i termini, a condizionare fortemente le stesse decisioni di carattere strategico degli ambienti dove si dirige l'impero americano.

Tutto questo non caratterizza i rapporti tra americani e sionisti da oggi ma da sempre. È difficile dire adesso che equilibrio si stabilirà tra gli «interventi» americani in Medio Oriente, sotto l'amministrazione Carter, e gli «interventi» del governo di Tel Aviv.

Certe dichiarazioni di Carter fanno credere che per il futuro si dovrebbe assistere ad una maggiore presenza sionista su delega americana. Ci riferiamo a quanto Carter ha dichiarato al Jerusalem Post il 20 luglio scorso. In tale circostanza Carter disse di ritenere sufficienti le concessioni (sic!) che Israele ha fatto; la parola spetterebbe ora agli arabi. Aggiunse poi di ritenere che Israele deve continuare ad esistere come «stato confessionale ebraico».

Difficile essere più sionista.

Come si manifesterà concretamente questa visione politica di Carter e del suo nuovo Segretario di Stato (Brzezinski)? lo dimostreranno gli avvenimenti futuri.

G. Hert

TAIWAN
Nessun contatto con Pechino

Taipei, 10

Il primo ministro della Cina nazionalista, Chiang Ching-kuo, ha decisamente smentito le informazioni pubblicate recentemente dal giornale giapponese *Asahi Shimbun* e secondo le quali Taiwan avrebbe iniziato colloqui con Pechino. Il capo del governo cino-nazionalista, che parlava a un gruppo di parlamentari americani diretti da Thomas Morgan, presidente della commissione degli esteri della camera dei rappresentanti, ha dichiarato che questa informazione si riferisce in realtà a una voce diffusa, a suo avviso, dai comunisti cinesi per creare confusione. «Ma - ha aggiunto - le persone intelligenti non si lasceranno prendere in giro dagli intrighi dei comunisti».

LIBANO
Ancora sparatorie in centro a Beirut

Beirut, 10

Continua la lenta avanzata delle «forze di pace» interarabe in Libano, che stanno prendendo posizione in tutti i «punti caldi» del fronte per separare le forze progressiste da quelle fasciste e impedire una ripresa dei combattimenti. In realtà, però, le sparatorie e i tiri d'artiglieria continuano ancora, soprattutto a Beirut e soprattutto di notte: le vitime sono ogni volta numerose, dato che i tiri sono indirizzati esclusivamente contro i quartieri di abitazione. C'è poi da notare che i fascisti cristiani stanno opponendo una certa resistenza all'avanzata delle forze interarabe (che poi sono in pratica quasi esclusivamente siriane), frapponendo ostacoli e minacce d'ogni sorta. Nella zona di Ashrafie, per esempio, controllata dalle destre, è stato proclmato uno sciopero generale e sono state innalzate delle barricate per protestare contro l'ingresso dei carri armati siriani contrassegnati con i simboli bianchi delle forze interarabe. Anche se i siriani sono stati alleati decisivi per i cristiani fasciti, infatti, questi ultimi non hanno mai superato il loro odio antiarabo in generale e antisiriano in particolare, che li ha caratterizzati per decenni, e temono che ora la presenza di forze arabe ingenti nelle zone da loro controllate si risolva in una netta perdita per le loro posizioni. Nessuna difficoltà è venuta invece ai siriani per entrare nelle zone tenute dai progressisti.

Sudafrica: raffica di condanne all'Onu

New York, 10

L'Assemblea Generale dell'Onu ha approvato ieri sera dieci risoluzioni sul Sudafrica condannando tutti gli aspetti della politica di apartheid e appoggiando per la prima volta espressamente la conquista del potere da parte degli africani. Una delle risoluzioni infatti -approvata con 108 voti a favore, 11 contrari e 22 astensioni proclama «la legittimità della lotta del popolo oppresso del Sudafrica e dei suoi movimenti di liberazione, con tutti i mezzi possibili, inclusa la forza armata, per la conquista del potere». La risoluzione aggiunge che il persistere di Pretoria nel non applicare le risoluzione dell'Onu sull'apartheid non lascia alla maggioranza nera altra alternativa se non il ricorso alla lotta armata per ottenere il riconoscimento dei suoi legittimi diritti.

Un'altra risoluzione sollecita il Consiglio di sicurezza ad intraprendere un'urgente azione per imporre un embargo obbligatorio sulle forniture di armi al Sudafrica e chiede la fine di tutti i contatti diplomatici, consolari e di altro tipo con Pretoria.

Una terza risoluzione, che condanna Francia, Germania Federale, Israele, Gran Bretagna e Stati Uniti in quanto fornitori di armi al Sudafrica, rischia di provocare un certo malessere in seno alla comunità europea. La Danimarca infatti, unendosi ad altri paesi scandinavi, ha votato a favore mentre l'Irlanda si è astenuta e gli altri membri della Cee compresa l'Italia, a sua volta fornitrice di armi ai razzisti, hanno votato contro. Il rappresentante di un paese della Cee ha commentato.«La Danimarca dovrà decidere se vuole cooperare con noi o con i paesi nordici. Siamo quasi stufi di ciò».

Tra le altre risoluzioni ve ne è una che invita tutti gli stati a boicottare le squadre sudafricane nelle competizioni internazionali.

Massimo impegno per lo sciopero in Spagna

Si prevede una riuscita eccezionale per la giornata di lotta nazionale del 12 novembre

Madrid, 10

Mancano due giorni alla data che vedrà i lavoratori spagnoli tornare nelle piazze per manifestare contro le recenti misure economiche prese dal governo. Le Commissioni Operaie, la socialista Ugt e la cattolica Uso, fin dall'indomani dell'annuncio della giornata di lotta hanno impegnato tutte le loro strutture nella preparazione dello sciopero. La combattività dei lavoratori spagnoli, il particolare impegno organizzativo profuso dai sindacati clandestini lasciano prevedere che la partecipazione popolare a questa importante iniziativa sia massiccia, o quanto meno non inferiore a quella delle grandi dimostrazioni che negli ultimi tempi hanno ripetutamente messo in difficoltà il governo di Suarez.

Gli apparati repressivi del regime fanno intanto i loro preparativi per il mantenimento dell'«ordine pubblico» durante la giornata del 12: una fonte governativa ha detto che la Guardia Civil agirà con la «massima energia e fermezza». Il ministro degli Interni Rodolfo Martin Villa ha tenuto una riunione con i capi della polizia per concertare le azioni da intraprendere contro i picchettaggi e le dimostrazioni che ci potranno essere venerdì. A questa riunione del «consiglio dell'ordine pubblico», oltre ai capi della polizia, hanno partecipato gli esperti del ministero degli Interni. Però, sempre secondo alcune fonti, il governo non sarebbe particolarmente preoccupato delle conseguenze dello sciopero generale perchè convinto che l'adesione ad esso dei lavoratori sarà «relativa».

L'astensione dal lavoro è stata chiesta da tutte le organizzazioni di sinistra, sui seguenti obiettivi: aumento di 6.000 pesetas per i salari di tutti i lavoratori, blocco dei licenziamenti, riassunzione degli operai licenziati per motivi politici, creazione di nuovi posti di lavoro.

Come si ricorderà il «piano di austerità» del governo oltre ad aver bloccato gli aumenti salariali aveva introdotto ridicoli limiti di tempo per la composizione della vertenza salariale e concesso ai datori di lavoro facilitazioni ancora maggiori per il licenziamento degli operai. Allo sciopero che i sindacati democratici hanno proclamato contro questi provvedimenti non hanno dato la loro adesione le organizzazioni del Paese Basco e della Catalogna perchè, secondo quanto hanno affermato alcuni loro esponenti, la decisione è stata presa a Madrid senza che gli organismi regionali degli operai siano stati consultati. La «Conferenza internazionale dei liberi sindacati», la maggiore associazione di sindacati non comunisti del mondo, ha detto in un documento che lo sciopero sottolinea il desiderio dei sindacalisti spagnoli «di ottenere appena possibile quello che la Confederazione e i suoi membri sanno essere diritti umani e libertà sindacali». Nel documento si legge anche: «La Confederazione ha difeso i lavoratori spagnoli che per quasi quarant'anni sono stati oppressi da uno dei più autoritari regimi che questo secolo abbia conosciuto».

Ieri sera a Santander, la polizia è intervenuta per disperdere una manifestazione tenuta a sostegno dei minatori che sono in sciopero al fondo di una miniera di minerale di zinco. Gli agenti hanno sparato proiettili di gomma e hanno caricato a manganellate circa 500 dimostranti, dodici dei quali sono stati arrestati.

Sciopero Lazio

segue da pag. 1

piazza Esedra è sfilato a lungo per le vie centrali di Roma. Pezzi di esso gridavano slogans contro il governo e la sua politica economica; ricordiamo oltre ai disoccupati organizzati, i consigli di fabbrica della Fatme, della Romanazzi, della Contraves, dell'Autovox, le lavoratrici delle filiali Standa di Roma, i lavoratori del *Giornale d'Italia*, ecc.

Altri pezzi di corteo invece esprimevano la situazione di sbandamento e di preoccupazione dei lavoratori rispetto alla linea sindacale, Questi pezzi sfilavano in silenzio oppure animati da grossi momenti di discussione e dibattito interno.

Il lungo corteo si è concluso in piazza del Colosseo, che non ha potuto contenere completamente la manifestazione; molti lavoratori con striscioni sono rimasti per tutta la via dei Fori Imperiali mentre iniziava il comizio.

Oltre al segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, di cui a pag. 3 riportiamo stralci dell'intervento, sono intervenuti Picchetti della federazione romana della Cgil-Cisl-Uil, e Antonini del regionale.

Ambedue hanno affermato la necessità di difendere ed estendere l'occupazione, di difendere la scala mobile, di sconfiggere la politica dell'inflazione portata avanti dal governo. Gravi sono state le affermazioni dei due dirigenti sindacali riguardo la possibilità di mobilità della forza lavoro; anche se con il presupposto di una difesa comunque dei livelli occupazionali. È stato anche ribadito il rifiuto alla provocazione del governo in merito al blocco della definizione dei contratti. Molti consensi ha suscitato l'intervento di Benvenuto.

Le proposte riformiste e sindacali sul contratto dei postelegrafonici

Il documento del Comitato proletario postelegrafonici di Napoli affronta i limiti, i rischi e gli elementi di subalternità presenti

Gli 800 miliardi di deficit delle poste non sono certo dovuti al corporativismo - unico e solito spettro agitato dai riformisti - dei lavoratori subordinati: è sbagliata la proposta del Pci di andare ad una «verifica dell'organico» attraverso mobilità e aumento della produzione e con una diminuzione del «costo unità lavoro». Lo sviluppo delle lotte «dal '68 ad oggi, in particolare la lotta per il contratto del '73 che si qualificò non solo per contenuti egualitari ma per la grossa carica politica contro il governo di centrodestra di Andreotti» e le altre scadenze (referendum sul divorzio, 15 giugno '75, ecc.) hanno comportato «un autentico salto di qualità nella coscienza dei lavoratori.»

Questa parte del documento (che può costituire anche un notevole contributo al prossimo convegno operaio Pdup-Ao, per il chiaro nesso oggettivo e soggettivo che si individua tra pubblico impiego e classe operaia nella lotta contro la riproduzione del profitto e delle classi) così si conclude: «Permane, ad ostacolare questo impetuoso processo, il ruolo del partito-stato, la Dc, che in questi settori si esprime come capacità clientelare: dalle assunzioni all'utilizzazione della propria cinghia di trasmissione sindacale, la Cisl, a fini chiaramente corporativi. Ma questo ruolo è già in crisi sotto i colpi della lotta di classe; ad abbatterlo definitivamente non saranno certo i richiami illusori ad una illusoria gestione efficientistica e razionalizzatrice, cui si è ormai ridotta la prospettiva del riformismo, ma l'unità dei lavoratori su una linea di classe egualitaria sul salario, sull'inquadramento e sull'orario di lavoro».

«È urgente affrontare il problema della riforma delle aziende P.T.T., la cui struttura deve corrispondere all'esigenza di mettere le aziende in condizione di rispondere in maniera adeguata alle esigenze del paese»; con queste parole si apre la «piattaforma per il rinnovo contrattuale» resa pubblica in data 20 ottobre '76 dal Comitato di coordinamento delle federazioni unitarie P.T.T.: la linea sindacale dell'«efficienza e produttività aziendale».

La piattaforma dei postelegrafonici del Pci, poi, assume come obiettivo la riforma delle poste (affinchè «corrispondano alle esigenze generali della collettività nazionale») nell'ambito della «riforma della pubblica amministrazione» volta a sanare il deficit del bilancio statale.

«Eliminare ogni spreco», sentenzia il documento del Pci. La parola d'ordine categorica «si traduce in una serie di proposte - osserva il documento del Pdup - in cui per i lavoratori l'elemento principale è quello di lavorare di più e più razionalmente al servizio dell'azienda». Ne scaturiscono indicazioni 'riformiste' che, assumendo la categoria interclassista e quindi padronale dell'interesse collettivo e nazionale, propongono «mobilità del personale», aumento della produttività attraverso la diminuzione del costo del lavoro e cioè aumento della fatica.

Tutte proposte - come si vede - identiche a quelle del governo, del padronato pubblico e privato nella loro logica di potere in questa società nella fase di crisi. Il consenso della base lavoratrice a quel super-piano demo-efficientista che assume in pieno l'ottica dell'aziendalismo padronale (di stato, in tal caso) a questa crociata anti-proletaria contro gli sprechi, dovrebbe - secondo Pci e sindacato - essere raggiunto attraverso l'olio di conferenze di produzione nei principali centri postali, mentre la gestione dell'operazione è pilotata dal ministero delle poste coadiuvato da una commissione interparlamentare. A questo disegno il Pci chiama «l'impegno e la partecipazione dei dipendenti».

«Assumendo l'interesse generale o nazionale come obiettivo complessivo, il sindacato finisce con il perdere di vista, anzi con il negare, la condizione del lavoratore e quindi anche i suoi bisogni»: questo, sostengono - nel proprio documento sul contratto - i lavoratori postelegrafonici napoletani del Comitato proletario postelegrafonici, è il grave rischio, reale, cui va incontro la posizione del sindacato dal momento che «arriva a subordinare gli interessi dei lavoratori alle esigenze di produttività e di profitto» in nome di un'altra grossa mistificazione interclassista quale è il cosiddetto «rapporto con l'utenza» e il suo bisogno di servizi pubblici, cioè con la collettività degli utenti. Naturalmente tutti formalmente uguali, ma di fatto anch'essi divisi in classi nella diversa possibilità di fruizione di un servizio pubblico in realtà sempre meno accessibile ai proletari.

L'analisi dei compagni napoletani non è astratta o ideologica o di «principio». La ristrutturazione in nome dell'efficientismo aziendale è alle poste già ad uno stadio non iniziale: «è da tempo che la nostra amministrazione è investita da un vasto processo di ristrutturazione e di profonda modifica dell'organizzazione del lavoro».

R.Di Francesco

(*2 - Continua*)

La prima parte è uscita ieri, mercoledì 10 novembre.

Violentatori

segue da pag. 1

capissero, imparassero, obbedissero. Maria Teresa racconta: «Ad un certo punto ho pensato che volessero ammazzarci come le ragazze del Circeo. È stato quando ho sentito Tiziana urlare in modo disumano. Quando l'ho vista ho capito il perchè: Mi hanno detto ridendo: «Non voleva fumare, non voleva fare la brava bambina e abbiamo spento le sigarette». Maria Teresa ha cercato di farla finita. Quando ha vomitato ed è stata male l'hanno lasciata andar via. Poi hanno liberato Tiziana ma lei non è più capace di parlare, continua a fissare il vuoto. Lo psichiatra dice: «È tornata indietro di dieci anni, non riuscirà più a superare lo 'choc'».

Sindacati

segue da pag. 1

senza aggiungere altro, come le hanno rimproverato numerosi interventi, sulla necessità di riaffermare con chiarezza non solo che la contrattazione aziendale non si tocca, ma che è necessario proprio oggi rilanciarla sui temi dell'ambiente, dell'organizzazione del lavoro, degli organici su cui si esercita il controllo sindacale e si definiscono i rapporti di forza in fabbrica.

Sulla politica economica del governo Carniti è apparso cautamente critico affermando che l'austerità «va finalizzata allo sviluppo: la lotta all'inflazione non può quindi essere legata a provvedimenti puramente restrittivi». Gli inasprimenti fiscali e parafiscali devono essere finalizzati - ha detto - a programmi di sviluppo dei servizi pubblici, agli interventi nel Mezzogiorno, all'aumento dell'occupazione. Ciò richiede «una riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria dello stato, l'equiparazione degli obblighi fiscali dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti, la ricostituzione di un potere tributario dei comuni con l'introduzione di un'imposta sugli immobili; la riduzione dei consumi dei prodotti di importazione attraverso misure anche drastiche di razionamento. Non siamo invece d'accordo - ha aggiunto - con l'ipotesi di un prelievo da realizzare attraverso l'Iva perchè questo provocherebbe un aumento dell'inflazione e sarebbe un prezzo inaccettabile per le masse popolari».

Per quanto si riferisce alla fiscalizzazione degli oneri sociali è stata ribadita la disponibilità ad operare una riduzione programmatica e selettiva innanzitutto per la parte che si riferisce alla malattia, per favorire in tal modo una rapida attuazione della riforma sanitaria. Infine, per quanto riguarda il programma di lotte, lasciata cadere l'ipotesi dello sciopero generale, si prospetta una serie di nuove iniziative: 4 ore di sciopero per ciascuno dei settori produttivi (industria il 22 novembre, pubblico impiego il 23, commercio e agricoltura) da integrare con azioni specifiche di durata non superiore alle 4 ore per le vertenze di settore aperte (trasporti, energia, elettronica, edilizia pubblica, piano alimentare).

Questa seconda fase di lotte dovrà concludersi entro il 15 dicembre, data in cui è fissata l'assemblea nazionale dei quadri. Nel dibattito che è seguito non sono mancati spunti polemici con cui Del Piano, Giovannini, Cipriani e altri hanno sottolineato la necessità di definire una linea chiara di rilancio della contrattazione integrativa e delle vertenze dei grandi gruppi, neppure citate dalla relazione. Ma al centro dello scontro vi è soprattutto la natura del rapporto col governo, il giudizio critico espresso da Mattina della Flm sui primi risultati raggiunti (occupazione giovanile, tariffe, equo canone) il quale ha affermato che se le misure governative contrastano con la strategia del sindacato al punto da vanificarne le scelte, la semplice riconferma degli obiettivi appare insufficiente; «La nostra strada - ha detto Mattina - deve divenire quella obbligata, dobbiamo porre delle pregiudiziali. In termini di lotta ciò vuol dire assicurare soprattutto una continuità che può realizzarsi solo in presenza di una chiarezza di obiettivi: sulla scala mobile va espresso un rifiuto netto e definitivo ai ripetuti inviti di Andreotti; sul salario è possibile una amministrazione quantitativa ma ribadendo che la contrattazione aziendale non si tocca e che, ovunque esistono tentativi di squilibrio anche sul salario, dovremo intervenire.»

Altro punto caldo del dibattito è stato quello delle vertenze del pubblico impiego. Di fronte al provocatorio atteggiamento del governo che rifiuta la definizione dei contratti entro l'anno, Generali del Siuf ha detto che non resta che chiamare i lavoratori alla lotta contro questo governo. Più rassegnato Degli Esposti che ha proposto il pagamento entro dicembre di una «una tantum» per i dipendenti pubblici, respinta poi dall'intervento di Macario, che ha affermato che l'obiettivo resta quello della conclusione dei contratti entro il '76, in mancanza del quale si legittimerebbe uno sciopero generale.

I segretari generali delle federazioni di categoria della Cisl dei braccianti, Sartori, degli autotrasportatori, Leonini, e degli elettrici, Piazza, insomma la destra sindacale al completo, si sono dissociati, in una dichiarazione congiunta, dalla relazione di Carniti ed hanno avvertito che non parteciperanno agli scioperi di settore proposti. Una posizione di estrema gravità che non richiede alcun commento.

Sgomberato il centro sociale di un rione ghetto di Napoli

Napoli, 11

Rione Villa S. Giovanni, un quartiere ghetto nella periferia della vecchia zona industriale di Napoli; il Centro Sociale è da tempo occupato: vi trovano ricovero famiglie di senza tetto ma anche un asilo autogestito dalle donne proletarie del rione. Con questa occupazione la gestione del Centro Sociale è stata sottratta al Cif - centro italiano femminile, un'organizzazione della Dc che ogni anno succhia miliardi alla Regione Campania, senza che se ne conosca la reale utilizzazione.

Questa mattina (martedì 9) alle ore 8 sono arrivati nel nostro rione sei gipponi in assetto di guerra per sgomberare alcune famiglie di proletari che non hanno mai avuto una casa ed hanno il torto di occupare dei vani vuoti, come quello adibito dal Cif a deposito materiale.

La direttrice stessa del Cif con la protezione dei gipponi è venuta a godersi lo spettacolo di una mamma con 4 figli che è stata costretta a lascire la casa sotto la minaccia dei lacrimogeni. È la stessa direttrice che dovrebbe fare fare l'assistente sociale nel nostro rione e dirigere l'asilo dei nostri figli.

Nel nostro rione quasi tutte le famiglie pagano un subaffitto salato perchè i piccoli-borghesi hanno preferito andarsene in posti migliori per non restare in questo ghetto ed affittano le loro case per le quali loro pagano 5 mila lire al mese ed anche meno, per 50 mila e più. In molte di queste case ci sono 2-3 ed anche 4 nuclei familiari, perchè le case per i proletari non ci sono, oppure gli affitti sono altissimi. L'azione fatta dalla Ps è una gravissima provocazione a tutti i proletari. Noi mamme non abbiamo potuto mobilitarci per dare aiuto a questa famiglie perchè siamo state costrette a mobilitarci all'interno del Cif occupato, dato che la Ps era pronta a cacciare anche noi. Contemporaneaente alcune mamme sono andate in delegazione all'assemblea dei sindacati confederali al cinema Fiorentini a Napoli, dove c'erano anche i disoccupati organizzati e quelli diplomati e laureati. Lì i sindacalisti e tra questi si sono distinti molto quelli del Pci, hanno impedito alle mamme di parlare e di denunciare i fatti arrivando persino alle parolacce e alle mani. Poi sono andate in delegazione alla Cdl con le maestre disoccupate organizzate ed in una riunione Ridi, il segretario, ha riportato le proposte al Comune.

La prima prevede lo sgombero immediato dell'asilo occupato ed il contemporaneo reperimento di aule della vicina scuola elementare per continuare l'asilo; la seconda proposta è che entro 3-4 mesi il Comune costruisca un prefabbricato su una delle aree demaniali interne al rione per fare l'asilo comunale. La prima proposta non ci va bene, la seconda possiamo accettarla ma dobbiamo rivendicare al Comune la continuità della nostra occupazione fino alla costruzione del fabbricato e nel frattempo ci deve essere garantito in questo periodo dal Comune il carico delle spese materiali.

Le mamme dell'asilo Cif occupato - S. Giovanni a Teduccio - Napoli

Siamo alcune donne disoccupate organizzate diplomate e laureate che partecipano all'autogestione dell'asilo del Cif con le mamme del rione Villa di S. Giovanni; intendiamo denunciare con forza il comportamento violento e maschilista dei sindacalisti del Pci all'assemblea di martedì 9 al cinema Fiorentini fra cui un dirigente provinciale delle Confederazioni nei confronti delle compagne. Questi signori non solo ci hanno indirizzato gli epiteti più vivaci che facilmente si possono immaginare ma invitandoci a restare a casa come è dovere delle donne, alla fine sono addirittura passati alle mani. È naturale però che per un sindacalista del Pci è molto difficile non meravigliarsi di fronte a delle donne che assumono un ruolo attivo nella lotta, perchè queste cose nel suo partito non ha mai avuto occasione di vederle e, se se le sogna, gli vengono gli incubi.

Dura repressione antioperaia nella «democrazia» venezuelana

Il regime di Carlos Andres Perez, sempre pronto a condannare le violazioni dei diritti civili all'estero, ha molte cose da nascondere in casa, e usa gli stessi strumenti di Pinochet

Il Venezuela del benessere petrolifero, della democrazia progressista di «Accion Popular» (il partito al governo), può generare un certo senso di stupore a chi si reca nel paese del bilancio miliardario, con l'idea di trovare un ordinato giuoco delle parti nel quadro democratico in cui troneggia Carlos Andres Perez (presidente della repubblica) . Il regime «dell'oro nero» riserva delle sorprese al visitatore: l'ambiente politico è agitato da polemiche di violenza inaudita in seno al partito di governo e fra questo e l'opposizione (Democrazia Cristiana, Movimento verso il Socialismo, ecc.) in seguito all'arresto di due parlamentari indipendenti (dello schieramento borghese) senza l'autorizzazione del parlamento. I due sono stati sottoposti ad un tribunale militare, scavalcando la giustizia civile, senza una motivazione che potesse giustificare l'arbitraria procedura, che sminuisce il prestigio di due fondamentali istituzioni dello stato democratico-borghese, il potere legislativo e quello giudiziario. Ma i fatti che agitano tanto le acque dell'ambiente politico venezuelano non si fermano qui; l'assassinio del segretario generale della Liga Socialista, Jorge Rod Rodriguez, morto mentre veniva torturato dagli aguzzini della Disip (la polizia politica della «democrazia» venezuelana), ha destato una inaspettata reazione popolare. L'uccisione mediante tortura del compagno Rodriguez ha avuto una grossa eco a livello di massa; ai suoi funerali si è riversata una enorme folla, che, per le sue dimensioni e per il contenuto antigovernativo che ha caratterizzato questa mobilitazione spontanea di massa, ha costretto il governo a prendere delle contromisure per arginare in qualche modo l'indignazione popolare (quattro poliziotti sono stati incriminati come «esecutori arbitrari» dell'omicidio).

I fatti descritti sono poi in stretto collegamento con il «misterioso» rapimento dell'industriale americano William Niehous, alto funzionario della ditta americana Owens Illinois, avvenuto nell'aprile scorso; allora si parlò subito di nuovo gruppo guerrigliero come si usa solitamente in questi casi, e il governo ne approfittò subito per scatenare una indiscriminata repressione a sinistra. Il livello repressivo è salito rapidamente in questi ultimi mesi, non limitandosi solo all'attacco contro le organizzazioni politiche della sinistra; ma in questo ultimo periodo ha fatto un salto di campo, attaccando pure un settore politico dell'opposizione borghese: senza trascurare l'aggressione progressiva e spietata contro le rivendicazioni sindacali. Gli scioperi della Uniroyal, della Carton de Venezuela, della Federazione venezuelana dei maestri, hanno avuto una risposta poliziesca da Carlos Andres Perez; lui che canticchia continuamente lamentele per le violazioni dei diritti costituzionali e dei diritti umani in altri paesi mentre li calpesta disinvoltamente nel suo.

Noi non abbiamo mai dato molto peso alle dichiarazioni demagogiche fatte dal presidente venezuelano sulla democrazia, rivolte soprattutto alla politica estera, per caratterizzare come progressista e anti-imperialista il suo regime. Ma non possiamo non riflettere sulle posizioni di alcuni settori della sinistra che considerano la «via venezuelana» come una valida alternativa progressista all'interno del blocco dei paesi del cosiddetto «terzo mondo». La dinamica politica e sociale interna della società venezuelana ha per noi una importanza decisiva per trovare poi una sua collocazione internazionale, sia politica che economica. Ma su questo argomento torneremo in seguito.

Manuel Cabrales.